

NOTIZIARIO del
**Progetto
Agata Smeralda
ODV**



Associazione
per la vita e la dignità
della persona

Non lasciamo
**NESSUNO
INDIETRO**

IL TUO 5X1000 AD AGATA SMERALDA: OGGI PIÙ CHE MAI IL TUO AIUTO È VITA.

FIRMA NELL'APPOSITA CASELLA
DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
E SCRIVI IL CODICE FISCALE:

04739690487



**Progetto Agata
Smeralda ODV**

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 Firenze – Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org – www.agatasmeralda.org

Dall'Africa alla nostra Firenze:

BENVENUTO Arcivescovo!



- **DON GHERARDO GAMBELLI** nella sede di Agata Smeralda con Mauro Barsi e Mons. Philippe Abbo Chen Vescovo del Vicariato Apostolico di Mongo in Ciad

«**C**ollaborerò per costruire una **società più giusta e solidale**, nel rispetto di ogni persona, soprattutto dei più **poveri** e degli **esclusi**». Così **Don Gherardo Gambelli** si è presentato nel discorso pronunciato in Cattedrale dopo la sua nomina, effettuata dal Papa ed effettiva dal 24 giugno. Papa Francesco ha scelto. Ha scelto Don Gherardo come successore del **Cardinale Giuseppe Betori**. E non sono affatto stupito. Non sono sorpreso di una decisione così ponderata, e nemmeno delle

di **MAURO BARSÌ**

parole di presentazione del nuovo **Arcivescovo di Firenze** che è stato un Parroco delle periferie, da sempre attento al bene dei più poveri tra i poveri. Dall'Africa al carcere di Sollicciano, Don Gherardo è sempre stato al fianco delle donne, dei bambini e dei carcerati. E, sono certo, ricoprirà il suo incarico con grande carisma e dedizione, lottando strenuamente per far sì che la Chiesa fiorentina e Firenze siano **al fianco degli ultimi**. La nostra amicizia, ormai, è di lunga data. Risale al 2011, quando Don Gherardo partì per il Ciad: insieme

abbiamo collaborato per far sì che **vita e dignità umana** potessero vincere anche nel poverissimo Paese dell'Africa centrale sub sahariana. E da quel momento il nostro rapporto non si è mai interrotto. Quel giovane missionario, partito da Firenze, aveva in mente un'immagine ben precisa che lo ha sempre ispirato: quella del **ponte**. Gli è subito sembrato importante rispondere all'appello, ancora oggi molto attuale, di costruire **ponti di pace e amicizia** fra le Chiese, fra i popoli e fra le culture. In tutto il suo operato in Ciad ha avvertito sempre l'esigenza di lottare contro la

tentazione di alzare dei muri che, spesso, iniziano proprio nel cuore dell'uomo, e finiscono per anestetizzare la coscienza, conducendo a dimenticare che, chi innalza dei muri, finirà schiavo dentro al recinto che ha costruito, e diverrà privo di orizzonti. In un'unione di intenti con la nostra grande famiglia del **Progetto Agata Smeralda**, Don Gherardo Gambelli ha aiutato migliaia e migliaia di donne, bambini e uomini poverissimi. Grazie alla scuola di Mongo, e a N'Djamena, tante creature hanno avuto la possibilità di crescere, di apprendere e di costruire un futuro che, fino a poco prima, non avrebbero mai immaginato. Don Gherardo ha aperto concretamente nuovi orizzonti, partendo dalla consapevolezza che la vera rivoluzione parte dai banchi di scuola, come diceva Don Lorenzo Milani.

Nel tempo, ha fatto suo lo slogan che viene recitato dalla Chiesa di Mongo: **la fede è lo sviluppo**. Ha iniziato a credere in una sfida ben precisa: si è convinto che, attraverso i piccoli gesti di aiuto ai più bisognosi, si può trasformare il mondo, si può vincere la guerra contro l'ingiustizia e l'odio. Una sfida che si svolge ogni giorno in Ciad, ma che potrebbe essere intrapresa da ognuno di noi e che, sono certo, Don Gherardo attuerà anche per la sua città di adozione: Firenze. Da sempre Don Gherardo Gambelli combatte contro l'avanzata dei deserti, interiori ed esteriori, con il suo amore, spingendo gli altri ad aprire il proprio cuore. E il nuovo Arcivescovo di Firenze sarà in grado di vincere anche questa

Don Gherardo ha aiutato migliaia e migliaia di donne, bambini e uomini poverissimi grazie alla scuola di Mongo

ulteriore sfida. Infatti, da buon **albero trapiantato**, come lui stesso amava definirsi alla fine della sua esperienza in Africa, riuscirà ad arricchire con qualcosa in più la Chiesa fiorentina. Come nel caso del ponte ci sono due rive da collegare, ma l'albero trapiantato ha un *quid* in più. Le sue radici hanno assorbito un po' della ricchezza del suolo di una parte della terra e, adesso che viene spostato, riesce a produrre qualche frutto nuovo, o magari, semplicemente, a trasmettere un po' di forza in più, stando vicino alle piante che lottano da un'altra parte del globo. Dopo gli aiuti che ha portato in una terra arida come quella del Ciad, Don Gherardo Gambelli porterà il suo prezioso aiuto anche alla nostra Arcidiocesi, grazie alla sua esperienza, capace di rendere unica e fruttuosa la sua nuova avventura. Devo ammettere che, con non poca commozione, l'ho accolto nella sede del Progetto Agata Smeralda, a poche ore dalla sua elezione. Sono rimasto profondamente colpito dalla sua visita, che mi ha dimostrato quanto quella solida amicizia, costruita giorno dopo giorno nell'aiuto agli altri, sia radicata da entrambe le parti.

Conservero sempre nel mio cuore quell'abbraccio e quella foto scattata, in un momento di gioia comune. Nel lontano 2011 l'ho accolto nei progetti della mia Associazione come un fratello minore, mentre adesso, Don Gherardo è diventato il mio Arcivescovo. Continueremo a collaborare insieme nel lavoro di carità in nuove vesti, ma con quella complicità e quell'unione di intenti che ci hanno sempre contraddistinto. La mia è una gioia del cuore che ci tengo a condividere con tutti voi, e che si amplia ancor di più nell'apprendere che il **Cardinale Giuseppe Betori** rimarrà all'interno della Diocesi. Il Cardinale Betori merita un ringraziamento sincero dal profondo del cuore, per quanto fatto dal 2008 ad oggi a favore della nostra città e per la crescita del Progetto Agata Smeralda. Si tratta di una figura importante per la nostra Firenze, che sicuramente avrà accolto con gioia la scelta del suo successore, e con la consapevolezza che il lavoro da lui avviato troverà continuità. Infine, è mia premura, augurare un **buon cammino** alla guida dell'Arcidiocesi di Firenze a un fratello e amico, con il quale in questi anni ho condiviso le sofferenze e le pene degli ultimi, ma anche numerose gioie, piccole e grandi vittorie e soprattutto tantissime **storie di resurrezione!**



La rinascita passa dai banchi di scuola

Suor Marilda Sportelli ci spiega il Ciad, uno dei Paesi più poveri dell'Africa



«**Q**uando oggi lanci nel mondo un giovane senza educazione - scriveva **Don Lorenzo Milani** - hai lanciato in cielo un uccellino senza ali». Per questo, ogni giorno, il Progetto Agata Smeralda lotta per far sì che la vera rivoluzione parta dai banchi di scuola. La povertà assoluta che si respira negli angoli più bui del nostro pianeta non può essere debellata con una carità piovuta dall'alto e fine a sé stessa: l'aiuto vero e concreto deve trasformarsi in un accompagnamento mano nella mano, che porta i bambini a diventare gli uomini del domani. Questi bambini sono il futuro

di **NICCOLÒ DAINELLI**

imprescindibile del nostro mondo. E ci impegniamo ad accompagnarli nel difficile e lungo cammino della vita, facendoli diventare realmente protagonisti della loro storia. Quando parliamo di periferie del Sud del mondo, la nostra mente vola subito in quei Paesi dove le sofferenze della fame e della povertà giocano un ruolo da protagonista. Proprio come in **Ciad**. "Dove il popolo è tanto sofferente quanto coraggioso, tanto lontano da noi, quanto capace di farsi vicino nell'accogliere la diversità, tanto indietro per alcuni aspetti, ma tanto avanti in umanità e sapienza di vita", spiega **Suor Marilda**, giunta nella sede del

Progetto Agata Smeralda per darci un aggiornamento su quanto stia accadendo a quelle latitudini. "Il Ciad, come sapete - prosegue Suor Marilda - è uno dei Paesi più poveri dell'Africa centrale sub sahariana, ma noi Suore Francescane Alcantarine ci battiamo, anche grazie al vostro prezioso aiuto, per infondere una **luce di speranza** a un popolo che, ogni giorno, combatte contro **malnutrizione, malattie, povertà** e contro un **sistema culturale** che troppo spesso va ad alimentare le **drammaticità della vita**. Dopo decenni di guerra civile e di instabilità politica, infatti, il Ciad vive una relativa calma politica e sociale. Ma il problema del terrorismo di Boko Haram, ai

confini del Paese, e il calo del prezzo del petrolio stanno creando una situazione di crescente povertà e disorientamento, specie tra la popolazione, divisa tra tradizione e modernità. In un contesto del genere è fondamentale per noi creare nei villaggi, ma ancor più nelle città, dei luoghi dove i giovani e in particolare le ragazze possano vivere più serenamente, frequentando la scuola. Da ormai quindici anni siamo impegnate giorno e notte nel **Foyer Anuarite**, a Doba, divenuto un vero e proprio punto di riferimento per le giovani del Sud del Paese. Mi piace definirlo un mix tra una **casa di accoglienza** e un **collegio**, che in questo momento ospita venti ragazze. Le ospitiamo poco più che bambine e passano con noi tutta la fase adolescenziale, fino ai 18/19 anni. Sono giovani che ci vengono affidate dalle famiglie dei villaggi vicini per poter studiare e affrontare con serenità la maturità. Sono bambine di undici, dodici anni che, per vari problemi, non possono affrontare gli studi e che con noi arrivano a diplomarsi e a cambiare definitivamente la propria vita. Come è accaduto nel caso di **Emiliene**, una ragazza di sedici anni che da ormai cinque anni vive con noi. Lei stava con la sua famiglia in un villaggio vicino a Bodo e, a causa di un problema a una gamba, era stata abbandonata al suo destino, come tutta la sua famiglia. Da piccola, infatti, ha contratto la malaria e un santone del posto le ha fatto una puntura che le ha mandato in necrosi il femore. Da quel momento sono iniziati i suoi problemi di deambulazione e da allora ha una gamba più corta dell'altra. Purtroppo, in Ciad chi è portatore di handicap è considerato uno scarto. Ha meno chance degli altri di realizzarsi. E, in poco tempo,



Emiliene è stata costretta ad abbandonare la scuola. Per questo, la sua famiglia ha deciso di affidarsi a noi e al nostro Centro che da anni si prende cura di lei. Emiliene è tornata a studiare con ottimi risultati e, finalmente, a novembre la faremo operare, perché rischia di perdere l'arto. La sua preoccupazione, però, è quella di studiare e, una volta saputo dell'operazione, è venuta da me a dirmi "grazie", ma soprattutto che lei non ha alcuna intenzione di perdere l'anno, e che quindi continuerà a studiare per non restare indietro per la maturità. È arrivata da noi che non parlava francese, e non aveva alcun tipo di stimolo e di educazione. Adesso, invece, è diventata addirittura la responsabile del suo liceo. Il suo ruolo è molto importante: si chiama "ambasciatrice della pace" e, in pratica, è la sindacalista della sua scuola, perché lotta per i diritti degli studenti. È proiettata verso il suo futuro e la sua preoccupazione

è legata interamente allo studio, più che alla possibilità di tornare a camminare normalmente dopo tanta sofferenza. Per noi Emiliene, come tutte le altre ragazze, rappresenta una vittoria. Un seme di speranza che sta germogliando e che ben presto porterà frutti importanti, che possono contribuire anche a cambiare la mentalità del suo Paese. Quest'anno al Foyer Anuarite stiamo vivendo un grande cambiamento. Infatti, dopo tanti anni di duro lavoro, raccogliamo i primi frutti. La nostra comunità di suore, composta da due italiane e due congolesi, ha lavorato strenuamente, lottando soprattutto per entrare nella mentalità del posto. Nessuna di noi è ciadiana e il problema della differenza di lingua e di etnia è sempre stato un limite al nostro lavoro. Integrarci nella loro cultura, per aiutarle al meglio, è sempre stato molto difficile. Noi ci possiamo sforzare quanto vogliamo, ma ai loro occhi



saremo sempre bianche, sempre diverse. Per questo abbiamo pensato che una figura di riferimento potesse aiutarci. In questi anni ci siamo prese cura di una ragazza che ha da poco terminato gli studi in pedagogia e, che adesso, è diventata l'educatrice del nostro Foyer. Si tratta di un'ex ragazza del nostro Centro che è diventata nostra collaboratrice. Quindi, da quest'anno, anche il nostro ruolo è un po' cambiato: noi ci occupiamo dell'organizzazione e del controllo, ma all'educazione ci pensa lei. Lei ha preso in mano il timone e le ragazze la seguono molto di più: sia per la comunanza della lingua, ma anche per gli stimoli che propone. Una ragazza proprio come loro è riuscita a diventare un'educatrice e ad avere un buono stipendio. E' un'educatrice che si sente parte di loro, e che funge da sprone per tutte. E i risultati sono evidenti: tra loro si ascoltano e si aiutano di più. La nostra sfida è

quella di far capire alle ragazze, che diverranno le donne del futuro, che **il cambiamento è possibile!** Che anche loro possono diventare importanti, che tutto è possibile con l'impegno e la tenacia! A **Bodo**, poi, abbiamo il **Centro di salute** che è il più antico del territorio. Il Centro, offre un servizio immenso a tutta la zona, in un villaggio che è molto distante da tutti i servizi statali. Anche questo Centro sta diventando autonomo: negli anni le Suore, infatti, hanno formato dei medici e degli infermieri che adesso si prendono cura dell'Istituzione, anche senza la presenza costante delle Suore. La figura della Suora medico è sicuramente un punto di riferimento fondamentale, ma il Centro va avanti anche se lei non è presente. L'organizzazione è riconosciuta dallo Stato, perché, quest'anno, ha vinto un importante premio del concorso interno della sanità, che ha riconosciuto la sua **efficacia ed efficienza** sul territorio. Attualmente, gli occhi del mondo sono puntati sui nostri progetti, e quindi per noi è fondamentale che lo Stato abbia riconosciuto il nostro lavoro. Il nostro fiore all'occhiello è un **Centro di malnutrizione infantile**. Nonostante lo Stato dica che non ci sono bambini malnutriti, il Centro ne è sempre pieno. Curiamo anche **malattie del sonno, AIDS, palù, tifo** e ci occupiamo della maternità, che è la cosa più importante: la sua gestione è diventata quasi ambulatoriale. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il vitale aiuto della **grande famiglia del Progetto Agata Smeralda**. Per me Agata Smeralda è come se fosse la "nonna" che sta a casa e ci aspetta. Quando torniamo, lei c'è sempre, proprio come voi. Per noi è un accompagnamento fedele e sempre presente. Il Progetto Agata Smeralda sostiene il Foyer da

quando è nato e non ci ha mai abbandonato. E' come una roccia che hai accanto, e sulla quale ti puoi sempre appoggiare. L'85% dei fondi che servono per mandare avanti il Foyer ci viene fornito da voi. Se ogni anno in Ciad delle ragazze ai margini della società si diplomano, prendono sicurezza nei loro mezzi e costruiscono il proprio futuro, è solo merito della vostra grande famiglia che, con sforzi e sacrifici, accompagna queste bambine verso il cammino della vita con strumenti migliori, portandole a essere autosufficienti. Lasciatemi, infine, fare un grande augurio a **Don Gherardo Gambelli** che, dal 24 giugno, sarà Arcivescovo di Firenze. Don Gherardo è stato 11 anni in Ciad ed è diventato, grazie alla sua **semplicità** e alla sua **umanità**, una vera e propria istituzione. Don Gherardo in Ciad è un nome molto conosciuto, soprattutto a livello giovanile. Molti giovani di N'Djamena, e non solo, frequentavano la sua Parrocchia e lui era confessore e padre spirituale di molti di loro. Quindi, molti giovani che conosciamo e che vengono a Doba, si presentano dicendo che sono figli di Don Gherardo. La nomina di Don Gherardo è stata per noi **una nomina del Ciad**, è stata vissuta come **una grande festa**. Il Vescovo ha celebrato delle Messe in onore di Don Gherardo; tutti - all'interno della Chiesa - hanno vissuto la nomina come una notizia portatrice di gioia e di festa nazionale. Infatti, sono venuti tre Vescovi del Ciad a Firenze per assistere alla sua nomina, proprio perché Don Gherardo è stato formatore di più Diocesi del Ciad. Tutti gli vogliono molto bene e tutti si augurano - anche se non hanno molti dubbi al riguardo - che la sua azione a Firenze sia **efficace e piena di amore** come quella da lui attuata in Ciad».



Una firma

COLMA D'AMORE

**FIRENZE
E SALVADOR
BAHIA**
unite
in nome
dei bambini
da trentatrè
anni

di **DON WIESLAW OLFIER**

«**C**aro Sindaco Morales, siamo a conoscenza della proposta di gemellaggio tra la nostra Firenze e la città di Salvador Bahia, in Brasile. Con entusiasmo sottoscriviamo questa bellissima iniziativa. Ci auguriamo che ciò si avveri quanto prima, per poter così aiutare i **tantissimi bambini** di quella città, **affamati, offesi, umiliati**». A parlare così, in un appello semplice e incisivo, furono i bambini della quinta elementare della scuola degli Scolopi di Firenze nel lontano 1990. Era settembre e, solo pochi mesi dopo, quel gemellaggio, tanto sperato dai bambini, divenne realtà. In città il fermento era tanto. Di lì a pochi mesi sarebbe nato qualcosa di

storico. Un gemellaggio che affonda le proprie radici in ragioni profonde e che ha reso spiritualmente molto vicine due città in realtà così lontane fra loro.

Firenze e Salvador Bahia si legarono in un vincolo di amicizia indissolubile.

Un gemellaggio fortemente voluto da tutti, **nato in nome dei bambini poverissimi delle favelas brasiliane** che, ancora oggi, ha valenza concreta e non solo simbolica. Un'unione sottoscritta, in Palazzo Vecchio tra i sindaci delle due città, il 30 maggio 1991. Da quel giorno, il **Progetto Agata Smeralda e Firenze** si impegnano con forza e tenacia per far sì che non si tratti solo di un gemellaggio di facciata. Spesso, infatti, accordi del genere sono impegni di carta, specialmente quando non ci sono

motivazioni di carattere prevalentemente economico. Questi impegni rimangono chiusi in un cassetto a prendere la polvere, come fossero delle vecchie pergamene ingiallite, senza significato concreto. Ma, a distanza di trentatré anni, la **bellissima storia d'amore del Progetto Agata Smeralda** è la prova che questo gemellaggio non è stato uno scherzo! È tutt'altro che una pergamena ingiallita!

A ribadire il concetto semplice e puro di quei bambini ci pensò **Giovanni Paolo II**. L'amato Pontefice, in visita in Brasile nel 1991, davanti a una grande folla prese la parola e fece cadere ogni barriera. Le parole del Papa ebbero un grande valore e un peso determinante per la nascita di un impegno così duraturo nelle **favelas e nelle baraccopoli** di Salvador Bahia. «**Tutti i bambini sono importanti, tutti**. Non devono esistere bambini abbandonati, bambini senza famiglia, bambini uccisi per la vendita degli organi». Queste parole sono risuonate in tutto il mondo e sono state fatte proprie da Firenze e dal Progetto Agata Smeralda. Firenze e la nostra Associazione hanno accolto l'invito a rimbocarsi le maniche e a **lottare per i più poveri tra i poveri**. Sempre e senza esitazioni.

Così il 30 maggio 1991 è nata un'unione storica tra Firenze e la Capitale della Bahia, in cui abbiamo sempre creduto. Questa unione è stata voluta e realizzata, grazie anche al prezioso operato del carissimo **Carlo Casini**, in nome di quei **bambini sofferenti** che, a distanza di tanti anni, continuano a vivere in quelle terre. Sono creature costrette ad affacciarsi al pericoloso e spesso assassino mondo della **droga** e della **prostituzione minorile**, che vivono per strada e che ogni giorno sopravvivono fra gli stenti. Si tratta di bambine e bambini stupendi,

con sorrisi brillanti, che meritano di vivere quel riscatto che la vita ha negato loro, diventando **protagonisti della loro storia**. Quel gemellaggio non è rimasto una manifestazione formale e fine a sé stessa, ma ha portato frutti concreti, di sviluppo, di amicizia e di solidarietà. In tutti questi anni, l'azione del Progetto Agata Smeralda, e prima ancora la presenza dei missionari della **Chiesa Fiorentina**, hanno portato, con impegno e dedizione, migliaia e migliaia di bambini a sperare in un **futuro migliore**. Sono stati strappati dalle strade, dalla povertà estrema e dalla criminalità organizzata. Hanno potuto ricevere un'istruzione adeguata, senza l'affannosa minaccia della fame, e in pochi anni hanno dato vita a **bellissime storie di resurrezione**. Infatti quella firma ha fatto nascere un rapporto che va oltre l'impegno stipulato, e che si fonda su una **promessa indissolubile: un aiuto concreto** ai più bisognosi. Un legame tra due città vivo e presente oggi, come ieri. E non è un caso se **Amerigo Vespucci**, quando arrivò in quella terra, proprio nel giorno di Ognissanti, in ricordo della Parrocchia fiorentina alla quale apparteneva, volle chiamare la baia sulla quale Salvador si affaccia, **"Bahia de todos Santos"**. E non è nemmeno un caso che la festa principale di Salvador sia quella di San Joao, **San Giovanni Battista**, il patrono di Firenze. A Salvador, da più di sessant'anni, sono presenti, nel nome del Vangelo di Gesù, al fianco dei più poveri, molti nostri missionari. Sono sacerdoti, suore e laici venuti da Firenze e pronti a spendere la propria vita in nome di quegli ideali puri che dettero vita al gemellaggio. Il primo fu **don Renzo Rossi**, ma è solo l'inizio di una grande tradizione che continua a donare **vita, dignità umana**, ma soprattutto **speranza**.

In trentatré anni, la grande famiglia

di Agata Smeralda è stata in grado di costruire e mantenere in tutta la Bahia, con un sostegno duraturo, quasi duecento fra **case famiglia, scuole e presidi sanitari**. Ha anche attivato due Centri Sociali, divenuti delle vere e proprie istituzioni nello Stato della Bahia, come il **Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves** e il **Centro do Menor Joao Paulo II Artesao da Paz**. Ma non finisce qui. Sì, perché sono più di cinquantamila le bambine e i bambini che, nel corso del tempo, sono stati sostenuti, e vengono tuttora supportati, tramite le **adozioni a distanza**. E non solo. Infatti, siamo partiti dal rapporto con Salvador Bahia e con il Brasile per poi espanderci in diversi paesi del mondo. Il nome di Firenze riecheggia negli angoli più bui e dimenticati da tutti del nostro pianeta. Dalle Filippine all'Africa, dall'India ad Haiti, senza mai dimenticare la nostra amata Italia. I nostri aiuti sono all'insegna della concretezza: non ci limitiamo a sostenere le creature interessate, ma aiutiamo anche tutte le loro famiglie e l'intera comunità a cui esse appartengono.

Sono passati tanti anni da quel giorno storico in cui Giorgio Morales (compianto Sindaco di Firenze) e **Antonio Carlos Magalhães** (Sindaco di Salvador de Bahia) firmarono l'accordo alla presenza del **Cardinale Piovanelli** e dell'Arcivescovo di **Salvador Cardinale Lucas Moreira Neves**, ma niente (o quasi) sembra essere cambiato nei nostri intenti. La nostra voglia di aiutare chi soffre è rimasta inalterata. L'impegno e la dedizione negli anni si sono semplicemente moltiplicati, grazie alla Provvidenza di Dio e alla generosità di molte persone che si sono rimboccate le maniche con noi. Tutto per far sì che tanti bambini riscoprano, sui volti rigati dalle sofferenze, quei sorrisi capaci di ripagare ogni sforzo effettuato.

Perché ci siamo **innamorati** di quello che stavamo facendo. Partendo dal caso di Diogo, ci siamo impegnati a costruire un futuro migliore per migliaia e migliaia di creature. Diogo, infatti, è stato il primo bambino adottato dal Progetto Agata Smeralda, e i primi a innamorarci siamo stati proprio noi. Diogo fu scovato in un lebbrosario di Aguas Claras, poverissima favela brasiliana di Salvador Bahia, nel quale era nato. Noi ci siamo presi cura di lui come un figlio. Lo abbiamo accompagnato, mano nella mano, nel difficile cammino della vita e, da quel momento in poi, non abbiamo più smesso. In poco, pochissimo tempo, ci siamo resi conto di quanto, chi non ha niente, sia capace di donare: **amore, gratitudine, affetto e sorrisi sinceri**, che ripagano appieno gli sforzi fatti, riempiendo il cuore di chi, ogni giorno, lotta per far sì che la **vita** e la **dignità umana** possano vincere su tutto. Anche in quegli angoli bui, nascosti e dimenticati da tutti.

La nostra iniziativa, dunque, non nasceva da un'idea estemporanea ed astratta, ma aveva salde radici già prima di essere sottoscritta. Un gemellaggio che si è alimentato giorno dopo giorno, anno dopo anno, sul campo e con **aiuti concreti** per una popolazione poverissima. Però, ciò che lega indissolubilmente le due città è sicuramente il grande **ponte di solidarietà** concreta che le unisce: un flusso che ha portato frutti straordinari. Il gemellaggio, infatti, **nacque e prese vita in nome dei bambini**. Il problema dei "meninos de rua" (bambini di strada) affligge ancora il Brasile a livello nazionale. Da allora, il Progetto Agata Smeralda si è preso cura, e continua a farlo, di oltre **50.000 bambini**, gettando semi di speranza che sono fioriti in 50.000 donne e uomini che, grazie al nostro aiuto, hanno avuto la possibilità di



acquisire un lavoro, una casa e la capacità di prendersi cura delle loro famiglie. Bambini poverissimi, destinati a morte certa, sono diventati protagonisti della propria vita. Basti pensare a **Robson Conceição**, capace di vincere le Olimpiadi, o a **Nosakhare**, che si è laureato in Fashion Design, realizzando il suo sogno di diventare uno stilista. Ma di esempi come questi ne esistono a migliaia in Brasile, come in altre parti del mondo.

Ma "non è tutto oro quello che luccica". **I problemi persistono**. Le necessità si moltiplicano e il duro lavoro compiuto in questi anni non è ancora sufficiente. Per questo è fondamentale dare continuità, anche a distanza di così tanto tempo, a questo rapporto tra due realtà così lontane, ma anche così vicine. **L'impegno sottoscritto non è stato una pergamena ingiallita trentatré anni fa e non deve diventarlo adesso**. Dal primo giorno ci impegniamo affinché i nostri aiuti non siano percepiti da chi li riceve come **carità pelosa**. Da sempre, il nostro intento è quello di mettere al primo posto la dignità degli ultimi. Ed è per questo che dobbiamo continuare a lottare. Perché Firenze, ormai trentatré anni fa, ha detto "sì" a migliaia di bambini e noi, del Progetto Agata Smeralda, **vogliamo continuare a dire sì ogni giorno**.

Il **Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves** è sicuramente la struttura che incarna meglio l'aiuto concreto che la grande famiglia di Agata Smeralda compie nella Bahia, rivolgendo un'attenzione particolare ai gravissimi problemi sociali della gente e ai bambini di strada. Si tratta di una struttura in cui sono presenti **quattro ambulatori medici specialistici**, in un'area completamente priva di un'organizzazione sanitaria, ma anche di un **centro di aiuto alla vita** a stretto contatto con le persone, dotata di **aule scolastiche, di una grande mensa, di una biblioteca e di un salone polivalente** per le attività culturali e gli spettacoli. E' ormai un'istituzione, ormai, a cui gravita attorno un'intera comunità, desiderosa di cambiamento. Dobbiamo, quindi, continuare ad animare e a promuovere nuove opere, nuovi servizi, nuove strutture. Dobbiamo continuare a prenderci cura delle ragazze madri, dei bambini di strada e di chiunque stia soffrendo. Lo dobbiamo a chi si è prodigato per far sì che tutto questo potesse diventare realtà, e a tutti quei bambini che, ormai, fanno affidamento su una grande famiglia lontana che li ama e che li sostiene ogni giorno. Dobbiamo **rimboccarci le maniche e agire**. Dobbiamo farlo per evitare che, dopo così tanto tempo, non si trasformi tutto in una vecchia pergamena ingiallita!

LA PIRA

Giorgio La Pira: un faro in un mondo che appare spento



«**P**ietro è al timone di una barca - la barca di Pietro - destinata ad attraversare tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le civiltà e tutti i secoli. [...] **Paolo VI è Pietro**». Così scriveva

Giorgio La Pira nella lettera a un giovane amico. La Pira, uomo sempre fedele alla Chiesa, citava nel lontano 1973 la barca di Pietro destinata ad attraversare tutti i mari della storia per portare la **pace nel mondo** e la **speranza** per ogni essere umano. La Pira era così: sempre dedito ad aiutare gli ultimi, gli indifesi e i poveri.

Per lui la figura del Papa era una guida. Un capitano da seguire, anche nelle tempeste più burrascose, perché in possesso delle carte e degli orientamenti essenziali per la navigazione. Il Papa detiene una sorta di giornale di bordo che si tramanda da Santo Padre a Santo Padre, in cui sono annotati gli eventi essenziali e gli orientamenti fondamentali per poter uscire da qualsiasi tempesta. Per raggiungere quella **pace** nel mondo e per infondere la giusta **speranza** a qualsiasi essere umano. Per questo Giorgio La Pira, che nella mia Firenze è conosciuto come il **Sindaco Santo**, ha sempre rivolto il suo sguardo alla Chiesa, ed è sempre stato devoto agli insegnamenti dell'allora Pontefice Paolo VI. La Pira ha speso tutta la sua vita in nome del Vangelo di Gesù, consapevole che il vero Volto del Signore Gesù può essere visto solo nel volto del povero.

Mi scuso in anticipo per la mia commossa riflessione (motivata anche da un'amicizia nata per caso, e che ha condizionato la mia intera vita), ma ancora una volta la figura di Giorgio La Pira non è stata presa in considerazione per quella beatificazione che in molti, non solo io, reputano giusta per quanto egli ha dimostrato in vita. Sì, perché quel giovane amico della lettera citata sopra sono io. Sono io quel "Maurino", come ci teneva a chiamarmi che, grazie alla sua figura di spicco e capace di influenzare chiunque lo frequentasse, ha rinunciato alla carriera politica per aiutare i più bisognosi, con la nascita della mia Associazione: il **Progetto Agata Smeralda**. In realtà Giorgio La Pira è stato un **Santo in vita**. Ha compiuto **miracoli** politici, e non solo. Li ha compiuti in vita, prendendosi cura dei più poveri tra i poveri e dando **una lezione di speranza e di pace**.

Proprio per spiegare al meglio le mie affermazioni vorrei

farvi conoscere, per come l'ho vissuto io, **chi era Giorgio La Pira**. La nostra grande amicizia, con radici profonde, nacque quando lui non sapeva ancora chi fossi. Io sono nato nel dopoguerra a Firenze, al Ponte di Mezzo per l'esattezza. Era un periodo di grande **miseria**, frequentavo la scuola elementare Forlanini che, tra parentesi, esiste ancora. Ricordo che, per iniziativa del Sindaco di Firenze, alla refezione della scuola, ci veniva dato il latte con la cioccolata. Mi colpì molto questo Sindaco che si ricordava di noi bambini. Per Natale, poi, ci arrivavano in dono, offerti dal Sindaco, un panettone e una lettera. Un panettone, a onor del vero, non grande ma comunque significativo, perché per molte famiglie era l'unico che esse avrebbero potuto procurarsi. Sarei bugiardo se non dicessi che quel panettone lo aspettavamo ogni anno. E di quella lettera, che il Sindaco allegava al dolce pensiero, ricordo ancora molti passaggi. Il Sindaco diceva che noi

bambini eravamo il futuro di Firenze e non solo: **dell'umanità intera**. Ricordo in quella lettera il tema della pace e della vita. Ci faceva poi gli auguri di Natale, ricordando che **anche Gesù era nato povero**. Ero solo un bambino, ma il nome di quel Sindaco non l'avrei mai più dimenticato. Intorno al 1957-58 ci furono dei gravi problemi per un'importante fabbrica di Firenze. All'epoca, sentii dire che La Pira si sarebbe recato alla Parrocchia del Cipressino, nel cinema della chiesa, per parlare agli operai. Udii quel nome e pensai subito di recarmi a quell'appuntamento, non tanto per sentir parlare del problema, quanto per incontrare La Pira. Avevo sette o otto anni, e nel locale mi feci spazio tra la gente per andare a vedere il Sindaco, arrivando proprio lì, davanti a lui che parlava. Ricordo quando mi vide. Mi mise una mano sulla testa e disse: «Bisogna dare un **futuro di pace e di lavoro** a questi bambini, che sono gli uomini di domani». Quella mano posata sulla mia testa non mi ha mai più lasciato, lo ricordo come fosse ieri. Era soprattutto una mano simbolica di chi davvero, durante la sua intera vita, si è sempre preso cura dei bambini e dei più poveri.

Fu il nostro primo incontro. Erano tempi duri. Ricordo la miseria delle famiglie, il problema del pane...: purtroppo diverse donne erano costrette anche a prostituirsi per guadagnarsi da vivere. Io feci il lattaiolo per mantenermi agli studi. Andavo alla Filippo Sassetti, che era la scuola

IL SINDACO SANTO

i miracoli
li ha fatti in vita

dei poveri e, grazie al mio professore di religione, un missionario, mi avvicinai alla Chiesa e al volontariato. In quell'ambiente sentii parlare di nuovo di La Pira, e lo incontrai ancora. Ricordo di averlo invitato a una veglia di preghiera dell'Annunziata. Lui, all'epoca, non sempre era ben visto nel mondo cattolico, ma io non potevo dimenticare il suo impegno, di cui ero stato vivo testimone. Tra di noi, nacque un rapporto bellissimo. A me La Pira parlava anche di tutte le difficoltà che aveva incontrato. A Firenze ha svolto un ruolo importantissimo, ma ha anche sofferto tanto. Lui è sempre stato in primo luogo un uomo di Chiesa. Lo trovavo spesso a pregare. E poi era un uomo che metteva al primo posto la povera gente. La Pira ha lasciato **un'eredità viva ed efficace** nella mia Firenze: il quartiere dell'Isolotto. Si tratta di uno dei quartieri più popolati della città, dove ancora oggi si avverte un'intensa vita sociale. Durante la costruzione del quartiere, La Pira scrisse un discorso intitolato "Non case, ma città", e lo rivolse ai giovani che invitò a contribuire alla grande cultura fiorentina. In effetti, l'Isolotto, come quartiere e come comunità, contribuisce a questo scopo in modo ben preciso. L'Isolotto è un luogo dove si tocca davvero con mano la **genialità** e la **santità** di Giorgio La Pira. La precisa urbanistica data al quartiere rende l'Isolotto una vera e propria comunità, dove si avvertono le dinamiche della vita di paese e il campanilismo. Tutti si integrano fin da subito con il quartiere, merito di una socialità sorprendente, che è la vera eredità lasciata da La Pira. Questo fatto è ancor più straordinario, se si pensa che l'Isolotto era originariamente ed esplicitamente una zona destinata agli ultimi della scala sociale urbana: gli **operai**. L'Isolotto si ispira alle "città giardino" del Nord Europa e tuttora la sua struttura è studiata come un unicum nelle periferie cittadine. Il quartiere è stato in grado di accogliere una gran massa di persone di varia provenienza e l'ha trasformata in una comunità con potentissimi vincoli di solidarietà. L'Isolotto si propone, in prima battuta, di rispondere ai bisogni primari dell'individuo, ma anche e soprattutto ai bisogni della persona che sono legati alle **relazioni** e alla **spiritualità**. Per questo, ogni attività si sviluppa dal centro del quartiere, dove si trovano il **mercato** e la **Chiesa**. Quella di La Pira è stata un'intuizione geniale, volta all'incontro tra "pane (il mercato) e Grazia (la liturgia)" e che ha reso più vero e bello vivere in questo quartiere. Ma le iniziative del Sindaco Santo non finiscono qui.

Il tema della pace era sempre presente nelle sue parole. La Pira era un grande operatore di pace, impegnato anche nel dare risposte concrete ai poveri e ai disoccupati. In tempi di guerra fredda si prodigò per far sì che vincessero la pace. Ricordo quando La Pira tornò dalla Russia, dopo aver parlato con **Krusciov**, o quando incontrò **Ho Chi Minh**. Ogni suo gesto era motivato da un solo e preciso intento: costruire **ponti di pace**. Lui, molto legato alla Chiesa, veniva accusato di essere "comunista". Era invece un uomo che cercava solo di vivere appieno il Vangelo di Gesù, senza badare alle divisioni politiche.

La Pira era fatto così. Era sempre pronto a spendersi per la pace nel mondo e per infondere speranza in ogni essere umano. Una volta, ricordo, eravamo per strada e lui mi chiese in prestito mille lire perché aveva visto un povero e voleva dargliele. Successe anche un'altra volta, ma in questo caso potei dargliene solo cinquecento, perché avevo solo quelle. Ricordo con affetto questi due episodi perché avanzo da lui ancora millecinquecento lire... ma è inutile dire che gliel'ero ridarei subito. Infatti, con la sua presenza e con i suoi valori puri e sinceri, mi ha insegnato che non esiste cosa più bella al mondo di lottare per gli ultimi, per i dimenticati. Ogni volta che il Progetto Agata Smeralda riesce ad aiutare concretamente una poverissima creatura di un angolo buio del nostro pianeta, donandogli un futuro, è come se mi innamorassi. Mi sono reso conto che, ogni volta che porghiamo la mano verso i più bisognosi, siamo travolti da **un'ondata d'amore** che lascia sempre senza fiato. Gli occhi e i sorrisi dei poveri sono capaci di ripagare ogni singolo sforzo fatto per loro. E anche in questo Giorgio La Pira è stato un precursore. Perché il Progetto Agata Smeralda è soltanto una **bellissima storia d'amore**, proprio come è stata la vita di Giorgio La Pira.

La Pira era una persona semplice, un professore universitario che indossava sempre lo stesso cappotto. Difendeva con forza il **diritto alla vita**, dal concepimento fino alla morte naturale. E, poi, nutriva anche una grande attenzione nei confronti degli anziani. Non lottava solo in favore della vita, ma anche per la qualità della vita. E io, che ho avuto la fortuna di stargli molto vicino, ho cercato di portare avanti i suoi puri ideali. Se nella mia vita ho rinunciato a fare carriera, anche politica, lo devo a quello che ho imparato da lui. La mia vita l'ho dedicata interamente al Progetto Agata Smeralda. Insieme ai missionari, l'ho dedicata a scrivere storie di resurrezione, soprattutto in quelle poverissime periferie del mondo dove regnano morte e sofferenze. Ho costruito un Progetto dove sono i poveri al centro di tutto. E adesso, dopo trentatré anni dalla fondazione di Agata Smeralda, posso dire che vale la pena spendere la propria vita al servizio degli altri. È inutile, infatti, andare in chiesa se non sappiamo riconoscere Gesù nel più povero dei poveri. La vera messa inizia fuori del luogo sacro. E tutto questo va fatto senza alcun interesse, nemmeno quello di convertire. Proprio come un amico speciale (proprio lui, Giorgio La Pira) mi ha insegnato.

Per questo reputo che, alla luce della situazione politica di oggi, a proposito dei cristiani impegnati in politica, la sua figura pura debba essere tenuta in grande considerazione. Standogli vicino ho capito di essere al fianco di un grande uomo di Dio. A **un vero Santo**. Un Santo che i miracoli li ha fatti in vita, con una semplicità e con una concretezza fuori dal comune. La sua figura è ancora amata e ricordata a Firenze, ma non solo qui. Ed è per questo che vorrei che Giorgio La Pira fosse un vero punto di riferimento. **Un faro per un mondo che appare sempre più immerso nel buio.**

Mauro Barsi

«Basta poco per cambiare la vita di chi soffre»

Il Brasile visto dagli occhi del Diacono Rodrigo Dias

di **NICCOLÒ DAINELLI**

«**B**asta poco, pochissimo per cambiare la vita di chi soffre. E il

Progetto Agata Smeralda ne è un fulgido esempio». Queste sono le prime parole di **Rodrigo Dias**, Diacono Permanente di Ubatã, piccola cittadina a sud di Salvador Bahia, in Brasile, giunto a Firenze nella sede della nostra Associazione per ringraziare del lavoro svolto in quella poverissima periferia.

«Poche ore fa – prosegue il Diacono Rodrigo - mi trovavo a Roma per una conferenza di Diaconi e non potevo non sfruttare l'occasione per venire di persona a ringraziare il Professor Mauro Barsi e tutta la grande famiglia di Agata Smeralda che, in questi anni, hanno fatto tanto, tantissimo per i miei bambini. Io vivo a Ubatã, una piccola città della Diocesi di Ilhéus, dove ogni giorno si verificano episodi di **violenza**, e dove la **povertà** è estrema. Ma di una cosa mi sono subito reso conto: la collaborazione con il Progetto Agata Smeralda **significa vita**, perché è capace di infondere **speranza** a tante famiglie. Infatti, in una situazione disperata come quella che viviamo in Brasile, per strada si vedono giovani e adolescenti che possono guardare con **fiducia** al loro futuro. Cosa che, altrimenti, non sarebbe mai stata possibile. Per questo non posso far altro che ringraziarvi.



Molti giovani imparano a danzare, a cantare e poi trovano lavoro, tornano a sorridere. Bambini che non avrebbero mai avuto l'occasione di prendere in mano la loro vita. Sorridono alla vita e la affrontano con rinnovato entusiasmo. Iniziano a vivere quella gioventù che è stata loro strappata dal contesto che li circonda e diventano protagonisti del loro destino. Tutto questo è possibile grazie alle **adozioni a distanza**. Le adozioni aiutano veramente questi giovani ad avere speranza e a costruirsi un **futuro migliore**. Ma non solo. Sì, perché poco a poco essi si rendono conto di avere una **famiglia** che, a migliaia di chilometri, li ama. Tutto ciò infonde in loro ancor più consapevolezza nei propri mezzi, e fiducia nel

futuro che li aspetta, e li fa affrontare la vita a testa alta. Un esempio è il caso di una ragazza che vive a Taparica, un'isola di fronte a Salvador Bahia. La ragazza è rimasta molto colpita, insieme a tutta la sua famiglia, da un gesto che può sembrare banale, ma che non lo è affatto. La sua madrina, che da 17 anni la sostiene dall'Italia, ha deciso di inviare come regalo per i suoi 18 anni le foto di tutti i cartoncini natalizi che le ha spedito ogni anno. Lei adesso lavora e contribuisce al sostentamento di tutta la sua famiglia, ma per la maggiore età ha ricevuto un regalo che ha davvero commosso tutti. La ragazza, grazie all'aiuto della sua famiglia lontana, ha avuto la possibilità di vivere quel riscatto che meritava, ma grazie a quelle foto ha ricevuto un

dono ancor più prezioso. Si è sentita molto valorizzata, ed è aumentata la sua autostima. Ha saputo di essere molto **importante** per la sua famiglia italiana. In un'epoca in cui la comunicazione è istantanea, e in cui le tracce del passato sono sempre più legate alla tecnologia, sapere che la sua famiglia lontana ha conservato, anno dopo anno, una cosa semplice come i cartoncini di Natale, è stato un regalo per lei e per tutta la sua famiglia. Si sono sentiti valorizzati per quel poco che hanno offerto in cambio del **prezioso aiuto** ricevuto. Infatti, in Brasile, soprattutto in determinate situazioni di estrema indigenza, **basta molto poco** per cambiare la vita di chi soffre. Per vivere il riscatto e per guardare al futuro con speranza serve davvero il minimo. Nella mia Diocesi, ad esempio, ho visto cose molto semplici, ma dal significato enorme per i protagonisti. Ho conosciuto bambini che hanno iniziato a suonare il flauto o a ballare, e che poi hanno occupato il posto centrale nel teatro della città. Tutto ciò è stato per loro un motivo di **orgoglio** incredibile, e ha donato loro quella voglia di guardare al futuro che prima essi non avevano. Ma ho conosciuto anche donne e madri che hanno iniziato a fabbricare candele, riuscendo così a sfamare i propri figli. Si tratta di **azioni e gesti semplici**, magari per voi molto piccoli, ma all'insegna della **concretezza**. Non si parla solo di teoria, di cose astratte e simboliche, ma di cose concrete che sono riuscite a cambiare la situazione e la realtà di tante famiglie. Questi fatti sono significativi in un Brasile che sperava di vivere un grande cambiamento, ma che velocemente si è reso conto di quanto la trasformazione sperata

non stia avvenendo. Il Governo attuale, infatti, sta incontrando molte difficoltà. Il Presidente Lula, per avere la possibilità di governare, ha fatto un'ampia coalizione che, di fatto, impedisce l'attuazione del suo programma politico. Basti pensare che il suo vice era un suo oppositore. Il suo operato è tutto basato sul compromesso. Per cui la speranza del popolo, che vedeva in Lula una figura indispensabile per poter progredire, si è dissolta. La situazione è oggi bloccata. Il Parlamento è ancora di maggioranza Bolsonarista: questa maggioranza parla di Bibbia, ma non si tratta tanto di una Bibbia legata ai diritti sociali, bensì di una Bibbia conservatrice. E' una visione di cristianesimo conservatore che blocca il Paese. Quindi, da quando Lula è salito al governo, ci sono stati dei progetti sociali che hanno portato piccoli vantaggi alle periferie, ma il grande cambiamento sognato, non è avvenuto. Di conseguenza, questa situazione aumenta le tensioni e, inevitabilmente, anche la **violenza**. La polizia si reca sempre più spesso nelle **periferie**, e dove si verificano vere e proprie **mattanze** **i poliziotti uccidono molti giovani di colore**. Le periferie sono i luoghi in cui opera e lavora il Progetto Agata Smeralda che, oltre a donare ai più poveri un futuro migliore, deve lottare per proteggere e valorizzare le vite di queste misere creature da un **razzismo** quasi istituzionalizzato. In Brasile è diffuso un vero e proprio preconcetto culturale e strutturale, che proviene dall'epoca della schiavitù, e che non ha mai abbandonato le nostre terre. In teoria, questo preconcetto dovrebbe essere superato: ci sono molte leggi che dovrebbero impedire il razzismo e garantire la

parità di diritti; tuttavia, nella pratica, non è così. Il pregiudizio è estremo e permeante. Si respira ovunque e si manifesta nei problemi dei **lavori sottopagati**, dello **sfruttamento del lavoro**, dello **sfruttamento delle donne**, nell'alto tasso di **prostituzione** e nei **femminicidi** legati alle donne di colore e, infine, nella violenza perpetrata sui giovani. Quindi la polizia arriva e considera i giovani come presunti colpevoli. Prima si spara e poi si verifica se veramente le vittime fossero delinquenti appartenenti alla criminalità organizzata. Se non dovessero esserlo, la Polizia se ne lava le mani, lasciando la pistola accanto al corpo e dichiarando che si è verificata una sparatoria tra malviventi.

Proprio per questo ho scritto anche un libro, a sostegno di questa realtà che vede le persone di colore discriminate ed emarginate agli angoli della società. "As cartas da vovò Irene" (Le lettere di nonna Irene) è un libro illustrato per bambini che parla alle famiglie: non a caso, i protagonisti della storia sono una famiglia di colore. I bambini, rovistando in casa, trovano un tesoro: le lettere della nonna. Sono lettere che insegnano ai bambini dei valori veri e importanti, secondo i quali il colore della pelle è solo un dettaglio. Le persone di colore che in Brasile sono lasciate in disparte e considerate marginali, possono diventare protagoniste di una storia, e capaci di offrire uno degli insegnamenti più importanti: **siamo tutti fratelli agli occhi di Dio!** Questo è un concetto che voi della grande famiglia di Agata Smeralda continuate a portare avanti negli angoli più bui del nostro pianeta. Per questo io, che vivo in uno di questi, non posso fare altro che ringraziarvi a nome di tutti».

Associazione “Dodici di Dicembre»

Scuola Comunitaria Sol da Manhã (Gr 51)

Salvador - Bahia, 29 marzo 2024

La Scuola Comunitaria Sol da Manhã, situata nella Comunità Boa Vista de São Caetano, nella Parrocchia Nostra Signora di Guadalupe, è un'istituzione filantropica senza fini di lucro che appartiene all'Associazione Beneficente Dodici di Dicembre. La Scuola ha come missione quella di accogliere, educare e **trasformare le vite** di bambini, adolescenti e giovani e quelle delle loro famiglie. Inserita in uno dei quartieri più pericolosi di tutta la Bahia, dove ogni anno il tasso di omicidi aumenta vertiginosamente, la Scuola ha il compito di strappare dalla strada tanti giovani, destinati a un futuro doloroso fatto di violenza, droga e morte. La povertà è ancora oggi disumana e, come spesso capita in questi casi, la **criminalità organizzata** regna sovrana. Ogni giorno tantissime famiglie sopravvivono di stenti e il rischio che i più giovani vengano risucchiati nel vortice della criminalità è altissimo. Sono bambini, donne e uomini costretti a lottare contro tutto e tutti per fuggire alla morte. Qui a Boa Vista de São Caetano, la sopravvivenza si fonda sulla caccia al rifiuto migliore. Una caccia che porta tante povere creature a cercare qualcosa da mangiare nei rifiuti e che, inevitabilmente, sfocia nel mondo della droga e della prostituzione minorile, rendendo il quartiere invivibile. Per questo la nostra Scuola è diventata una vera e propria istituzione, capace di infondere **speranza** nel cuore e negli occhi di tante famiglie.

L'obiettivo principale, infatti, è quello di occuparsi dei processi formativi di bambini, adolescenti e giovani che si sviluppano nella vita familiare, nella convivenza umana, nel lavoro, nelle istituzioni di insegnamento e ricerca, nei movimenti sociali e organizzazioni della società civile oltre che nelle manifestazioni culturali.

Attualmente la Scuola Sol da Manhã assiste un totale di **120 bambini**, adolescenti e giovani, seguiti dal Progetto Agata Smeralda. Ciascun bambino è accompagnato attraverso corsi e percorsi specifici di apprendimento che consistono prevalentemente in: corsi di artigianato, laboratori pedagogici, laboratori di informatica, karatè e scuola dell'infanzia; ma non solo. Appoggiamo, infatti, anche un gruppo di donne formato prevalentemente da madri e nonne che si riuniscono una volta alla settimana per creare produzioni artistiche, nell'intento di collabo-

rare alle spese della scuola.

Parallelamente a ciò, queste famiglie sono beneficiarie di **pacchi di alimenti**, materiale per le pulizie e per l'igiene personale, oltre che a materiale scolastico per i loro figli.

L'equipe della Scuola Comunitaria Sol da Manhã sta cercando di rafforzarsi e specializzarsi attraverso corsi di formazione socio-pedagogici e di qualificazione professionale.

La Scuola continuerà a onorare i suoi impegni e a offrire un **insegnamento di qualità** a bambine e bambini seguiti dal Progetto Agata Smeralda, promuovendo così la formazione di cittadini capaci di interagire criticamente con la realtà e di trasformarla.

Attraverso situazioni diversificate di apprendimento, tutti gli alunni sono capaci di ascoltare e di essere ascoltati, di rispettare le differenze, di conoscere i propri diritti e di compiere gli obblighi, di conoscere i contenuti della vita accademica, i valori culturali e sociali della loro comunità, del loro Paese e del mondo. Parallelamente a ciò, l'equipe si sta impegnando anche nella realizzazione di eventi nella comunità, per raccogliere fondi e per garantire l'adempimento dei costi di manutenzione della struttura che, con il passare del tempo, ha sempre più bisogno di interventi. Esistono ancora non poche difficoltà di natura economica. L'educazione, per noi, è uno degli elementi fondamentali, avendo l'obiettivo di trasformare la vita dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, così da sviluppare delle condizioni affinché riescano a intravedere un futuro migliore, fatto di molte più opportunità.

“Quando parliamo di bambini, parliamo di futuro”. Questa è la frase da cui, ogni giorno, traiamo ispirazione per migliorare e per far sì che il futuro di queste creature sia migliore.

Desideriamo ringraziare ognuno di voi per quanto potrete fare per aiutarci nel nostro cammino di resurrezione e ringraziare tutti i collaboratori che hanno fiducia nel nostro lavoro e che, attraverso un atto di amore volontario, si impegnano per trasformare il futuro dei nostri bambini, aiutandoci anche a proteggerli dalle situazioni critiche che ci circondano.

Che Dio continui a benedire voi tutti e tutti i vostri familiari.

Marcia Moreira Ferreira

PROGETTI FINANZIATI

da ottobre 2023 ad aprile 2024

per un totale di Euro 2.384.719,00

DESCRIZIONE	REFERENTE
ADOZIONI A DISTANZA	Missionari e laici che operano in situazioni di povertà
PROGETTI DIOCESI D'OBALA	Suor Marie Veronique Mbele Ayissi - Diocesi di Obala
CASA DELLA SPERANZA A NKOLEBASSIMBI	Suor Marie Veronique Mbele Ayissi - Diocesi di Obala
PROGETTI DIOCESI DI DOBA'	Diocesi di Doba'
FOYER ANUARITE	Suore Francescane Alcantarine
SCUOLA INFORMATICA DOBA' - CIAD	Suore Francescane Alcantarine
SCUOLA A MONGO	Don Gherardo Gambelli
PROGETTI DIOCESI TAMALE - GHANA	Diocesi Tamale
MISSIONE DIOCESI N'ZERECORE	Suor Jeanne Pascale Guilavogui - Diocesi N'Zerecore
SOSTEGNO ALLA CALOSCI CHILDREN'S HOME	Padre Charles Kyallo - Calosci nel 2000 Vocational Training School
CASA DELLA SPERANZA	Busajo Ngo Ets - Dott.ssa Valentina Bargelli
MISSIONE A MAFAMBISSE	Don Piergiorgio Paoletto - Paroquia Bom Pastor
ST. BENEDICT HOSPITAL OGOJA	Diocesi di Ogoja
DIOCESI DI MAIDUGURI	Diocesi di Maiduguri
SCUOLA VILLAGGIO MADINGA	Don Andrè Jaques Mambuene Yabu
INCLUSIONE SOCIALE DISABILI	Nino Tragni e Giovanna Moretti - Kisedet
SOSTEGNO AI BAMBINI ALBINI DI TABORA	Suore della Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata
CASA-SCUOLA A KALULUSHI	Pamom
SCUOLA BEIJA FLOR	Don Marco Paglicci e Don Renato Barbieri
CORSI PROFESSIONALI E ATTIVITÀ SOCIO CULTURALI	Padre Miguel Ramon - Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves
SERVIZIO ODONTOIATRICO	Padre Miguel Ramon - Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves
CASA FAMIGLIA ACOPAMEC	Padre Miguel Ramon - Associacao Conexao Vida Dom Lucas
SCUOLA SOL DA MANHA - BOA VISTA SAO CAETANO	Padre Miguel Ramon - Associacao Conexao Vida Dom Lucas
LATTE IN POLVERE PER HAITI	Suor Marcella Catozza
EMERGENZA HAITI	Suor Marcella Catozza
PROGETTO PANNOLINI	ATS - Associazione di Terra Santa
EMERGENZA TERREMOTO TURCHIA - SIRIA	Vari
SOSTEGNO AL CENTRO SAN FRANCESCO	Suore Francescane Alcantarine
CENTRO SHEN ASTI	Mons. Giovanni Peragine
EMERGENZA ALLUVIONE CAMPI BISENZIO - FI	Parrocchia Santi Quirico e Giulietta a Capalle
EMERGENZA ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA	Fraternità di Misericordia di Firenzuola
FORMAZIONE LINGUISTICO INTERCULTURALE PER MIGRANTI	Scuola InAltreParole - Prof.ssa Gaia Pieraccioni
PROGETTO "DALLE TOMBE ALLE CULLE"	Suor Julia Bolton Holloway - Aureo Anello Associazione
MENSA DEI POVERI PER ACQUISTO GENERI ALIMENTARI	Vari
FONDO GIORGIO LA PIRA	Sostegno ragazze madri
PROGETTO ROM E FAMIGLIE BISOGNOSE	Padre Eraldo Cacchione sj - Comunità Padri Gesuiti
EMERGENZA UCRAINA	Don Volodymir Voloshyn - Chiesa Rettoriale dei Santi Simone e Giuda
VARI	Vari
TOTALE	

“Se vogliamo che un messaggio d'amore sia udito, spetta a noi lanciarlo. Se vogliamo che una lampada continui ad ardere, spetta a noi alimentarla ad olio.”

(MADRE TERESA DI CALCUTTA)

LOCALITÀ	PAESE	EURO
	Sud del Mondo*	1.288.891,00
Diocesi d'Obala	Camerun	7.720,00
Nkolebassimbi - Obala	Camerun	1.600,00
Diocesi di Doba'	Ciad	2.215,00
Doba'	Ciad	14.000,00
Doba' - Ciad	Ciad	18.000,00
Mongo	Ciad	5.000,00
Tamale - Ghana	Ghana	4.000,00
Guinea	Guinea	12.350,00
Makueni	Kenya	38.126,00
Ambovombe	Madagascar	200,00
Mafambisse	Mozambico	2.200,00
Diocesi di Ogoja	Nigeria	30.000,00
Maiduguri	Nigeria	25.000,00
Madinga	Rep. Dem. Congo	3.000,00
Dodoma	Tanzania	11.000,00
Tabora	Tanzania	4.100,00
Kalulushi	Zambia	5.000,00
Salvador Bahia	Brasile	20.236,00
Salvador Bahia	Brasile	108.704,00
Salvador Bahia	Brasile	10.956,00
Salvador Bahia	Brasile	5.835,00
Salvador Bahia	Brasile	14.867,00
Haiti	Haiti	538,00
Haiti	Haiti	2.140,00
Aleppo	Siria	8.553,00
Turchia - Siria	Turchia - Siria	577.625,00
Babice e Madhe - Valona	Albania	5.000,00
Berat	Albania	11.500,00
Campi Bisenzio - FI	Italia	10.000,00
Com. Appennino Tosco Romagnolo	Italia	20.800,00
Firenze	Italia	3.663,00
Firenze	Italia	10.000,00
Firenze	Italia	36.000,00
Firenze - Roma	Italia	19.200,00
Scampia - Napoli	Italia	11.000,00
Ucraina	Ucraina	1.900,00
		33.800,00
		2.384.719,00



*Brasile - Albania - Costa d'Avorio - Nigeria - Rep. Dem. Congo - Israele - India - Haiti

Il dramma dei minori stranieri scomparsi non può essere ignorato!

di **NICCOLÒ DAINELLI**

Qualcosa di maledettamente anomalo accade ogni giorno in **Italia**. E avviene nelle nostre città, nei nostri quartieri e nelle nostre strade. È come se un "buco nero" inghiottisse migliaia e migliaia di **minori** che svaniscono nel nulla, **scomparendo per sempre**.

Secondo la relazione del Commissario straordinario per le persone scomparse, nel 2023 sono stati ben 29.315 coloro che, una maledetta sera, non sono più tornati a casa. Si tratta di un dato sconvolgente. Di un **dramma** che negli ultimi anni ha conosciuto un picco fuori dal comune, e che coincide con l'aumento dei barconi in arrivo sulle nostre coste. Sì, perché ben **11.810 dei minori scomparsi** risultano **stranieri**. Sono bambine e bambini (o comunque giovanissimi) che arrivano in Italia come se il nostro Paese fosse l'Eldorado. Sono persone scampate a guerre, a persecuzioni e a violenze inaudite, e che hanno affrontato un viaggio della speranza in quella tomba azzurra che chiamiamo "Mediterraneo". Questi profughi sbarcano sulle nostre coste con gli **occhi pieni di speranza**. Spesso sono **invisibili**: nessuno sa della loro effettiva presenza, perché se ne conosce solo il numero. Infatti, il numero dei migranti compare ogni giorno nei titoli dei nostri giornali e dei nostri



oltre ai porti

telegiornali, come se fosse un bollettino di guerra. Si contano quelli arrivati, ma ci dimentichiamo di quelli che non ce l'hanno fatta. Invece di essere accolti con gioia per le fatiche e per il dolore provati durante il viaggio, il loro arrivo scatena indignazione e scontri politici. Fondamentalmente si tratta di giovani, ma ci sono anche molti bambini, animati dalla sola voglia di guardare al futuro con rinnovata **speranza**. Sono creature che hanno sognato per anni di mettere piede in Europa, e di iniziare finalmente a vivere in un modo decoroso. Invece, arrivano qui da noi e diventano subito bersaglio di critiche, di sguardi malevoli e di inquietanti sospetti. Spesso giungono in Italia da soli e non hanno mai sostenuto una pressione del genere. Così

come sono arrivati, spesso svaniscono nel nulla. È il caso di **Muaffak**, la cui vicenda è simile a quella di tanti altri migranti. Al suo sbarco in Italia, Muaffak aveva sedici anni ed era completamente solo. Era partito dal Gambia con una valigia piena di speranze e poco altro. Sognava di giungere in Europa e di trovare la sua strada: un lavoro dignitoso e chissà – con il tempo – anche una fidanzata. Invece, per Muaffak, la prima tappa è stata una palestra di smistamento a Reggio Calabria. Poi è stato trasferito in una struttura per minori. Dal primo istante in cui è entrato in quella palestra, Muaffak ha pensato ogni minuto alla fuga, senza nemmeno nascondere il suo proposito agli operatori e agli altri compagni di (dis)avventura. Per lui era troppo

difficile immaginare un Eldorado fatto di quattro mura, di cancelli chiusi e di letti ovunque. Così, dopo pochi giorni, Muaffak è entrato nella categoria dei minori scomparsi o "irreperibili".

Il suo è un caso che sgomenta e che non può lasciarci indifferenti. Molti migranti scappano dalle case di accoglienza e lasciano l'Italia per raggiungere familiari e amici in Francia o nel Nord Europa. Tanti altri, invece, fanno perdere le loro tracce e finiscono in clandestinità: alcuni lavorano in nero per spedire i pochi soldi guadagnati alle loro famiglie; altri, però, delinquono, o sopravvivono continuando a soffrire. Così, molto velocemente, questi sventurati dimenticano i sogni con i quali erano partiti dai loro Paesi. Vengono risucchiati nel mondo occidentale, dove tutto dovrebbe funzionare a dovere. Invece, di là delle apparenze, anche la civile Europa nasconde e permette che esistano delle realtà fatte di **dolore** e di **disperazione**. Sono realtà nelle quali la **povertà** sembra non esistere, ma che, invece, sempre più torna a far parte dei nostri quartieri. Basterebbe guardare più accuratamente negli angoli bui delle nostre città, per accorgerci che, intorno a noi, non è tutto oro quello che luccica. Viviamo in un'epoca dove tutto scivola via nell'indifferenza, e che ci fa dimenticare che cosa sia realmente importante. È un mondo in cui tutti lavorano, corrono e si agitano, dimenticandosi però di familiari, di amici o di conoscenti che si trovano in difficoltà. Insomma, è un mondo in cui **l'egoismo** e **l'avidità** hanno sostituito l'amore e la solidarietà fra le persone. Così, senza nemmeno che ce accorgiamo, un esercito di giovani perduti e invisibili va a ingrandire le file della **malavita** e della **criminalità organizzata**, alimentando gli **abusi a sfondo**



• **NOSAKHARE EKHATOR**, a 18 anni fuggito dalla guerra in Nigeria, grazie al Progetto Agata Smeralda ha realizzato il suo sogno di diventare stilista

sessuale o il disumano **traffico di organi**. Questi giovani spariscono letteralmente: che fine facciano di preciso è un mistero che nessuno è ancora riuscito a decifrare, ma che apre a questi angoscianti scenari. Sono creature che provengono soprattutto dalla **Tunisia**, dall'**Egitto**, dalla **Guinea**, dalla **Costa d'Avorio** e dall'**Afghanistan**.

Si tratta di nazioni diverse e lontane tra loro con un'unica cosa che le accomuna: la povertà. Sono Paesi poverissimi in cui la vita di un bambino o di un adolescente può avere un prezzo; in cui si muore di fame; in cui guerre e oppressori uccidono a sangue freddo, senza guardare in faccia nessuno. Una volta giunti nell'Occidente opulento, la vita di questi migranti prende una piega altrettanto difficile, altrettanto dolorosa, che sancisce una vera e propria **sconfitta per la nostra società**.

Sconfitta alla quale è il momento di dire "basta!". La **tratta dei minori** è una delle **emergenze più grandi** della nostra epoca, che dev'essere interrotta il prima possibile.

Il **Progetto Agata Smeralda** è da sempre al fianco degli **indifesi**. Ci preoccupiamo di individui che risultano invisibili alla società, ma che meritano un futuro migliore. Sono persone che hanno il diritto di vivere con dignità e di lavorare per poter realizzare i propri sogni. Da sempre, siamo al fianco dei **più poveri tra i poveri**: in particolare, il nostro aiuto va a quelle bambine e a quei bambini che vivono in situazioni di estrema indigenza, che pagano un conto salatissimo alla

vita e che perdono, fin dalla più tenera età, quella spensieratezza e quell'allegria che ogni bambino merita invece di vivere. Adesso è giunto il momento di correre in aiuto anche dei ragazzi che scompaiono dalle nostre strade. Noi, nel nostro piccolo, ci impegniamo in questa direzione e continueremo a farlo.

Continueremo a scrivere storie di resurrezione come quella di **Nosakhare Ekhator**, il quale, a 18 anni, è fuggito insieme al fratello dalla guerra in Nigeria. Questo giovane, al termine di un viaggio durato due anni, è arrivato finalmente in Italia. Dopo essere salito su un gommone per 15 persone e che, invece, ne ospitava 130, è sbarcato sulle nostre coste e ha avuto la fortuna di capitare in un Centro di Accoglienza e di imparare la lingua italiana. Sul suo cammino, ha poi incontrato **Caterina Pecchioli** di **B&W-Black&White The Migrant Trend** e la grande famiglia di Agata Smeralda, che lo hanno aiutato a studiare e a realizzare il suo sogno di diventare uno **stilista**.

Tuttavia, quello di Nosakhare non deve restare un **caso isolato**. Dobbiamo iniziare a parlare di un **argomento tabù** che faticiamo ad affrontare! Dobbiamo prendere per mano i tanti minori che arrivano in Italia. Sì: apriamo i nostri porti ai migranti, ma continuiamo a occuparci di loro anche dopo che sono arrivati qui da noi. Dobbiamo aprire il nostro cuore a quanti più giovani possibili. Così facendo, essi non spariranno più.

«Un sogno chiamato

VITA»



«**S**ono **Nosakhare Ekhator** e sto vivendo un **sogno**». Queste sono le prime parole di un ragazzo di venticinque anni come tanti che, passo dopo passo, sta conquistando il lavoro dei suoi sogni. Sì, è un ragazzo pieno di energia e di voglia di fare come tantissimi altri giovani della sua età, ma con un passato fuori dal comune. Infatti, se non fosse **fuggito dalla guerra** e dalla povertà assoluta in **Nigeria**, adesso non starebbe sicuramente studiando e lottando per diventare uno stilista.

Storie come quelle di Nosakhare le udiamo ogni giorno al telegiornale. Per mesi, soprattutto in estate, non si sente parlare d'altro. I **barconi** giungono sulle nostre coste: il loro arrivo indigna l'opinione pubblica e fa storcere il naso a molte persone. Tuttavia, nessuno guarda "oltre". O, meglio, nessuno guarda a ciò che è successo "prima". Nessuno si chiede il motivo per cui molti giovani, se non giovanissimi, rischiano la vita in quella tomba azzurra che noi chiamiamo "Mediterraneo". Nessuno scruta nei loro occhi, scoprendo la loro **sofferenza** e la loro **disperazione**. Nessuno si chiede che cosa essi abbiano dovuto sopportare nel loro Paese per prendere una decisione così disperata.

Scampati a guerre, a persecuzioni e a violenze inaudite, e dopo aver affrontato il viaggio della speranza, i migranti sbarcano sulle nostre coste con gli occhi pieni di sogni. Spesso questi profughi sono invisibili: nessuno sa della loro presenza: se ne conosce solo il numero, esibito ogni giorno sui giornali, come se fosse un bollettino di guerra. Si contano quelli arrivati, spesso dimenticando quelli che non ce l'hanno fatta. E invece di essere accolti con gioia per le fatiche e per il dolore provati durante il viaggio (e non solo), i migranti che arrivano qui da noi scatenano indignazione, scontri politici, sguardi indiscreti e minacciosi, ma anche chiacchiericcio bieco e crudele. Così, come sono arrivati, vengono dimenticati, se non **abbandonati** al loro destino.

Nosakhare, però, ha avuto la fortuna di incontrare sul suo cammino il **Progetto Agata Smeralda**. E, se oggi può parlare dei suoi sogni e della sua nuova vita con gli occhi colmi di gioia, è perché non è stato abbandonato. Anzi, è stato accompagnato mano nella mano verso quel futuro migliore che sognava da quando è partito dalla Nigeria con una **valigia piena di speranza** e poco altro...

«A 18 anni – ricorda Nosakhare – sono fuggito con mio

Fuggito dalla guerra in Nigeria, ha realizzato il suo sogno di diventare stilista di moda grazie all'aiuto del «Progetto Agata Smeralda»

fratello dalla mia casa e dai miei cari. Un anno prima mio padre è morto e io, per aiutare la mia famiglia, ho lasciato gli studi e ho iniziato a fare il sarto come mia madre. **Questo mestiere mi ha sempre appassionato**. Fin da piccolo, restavo estasiato vedendo la felicità negli occhi dei clienti di mia madre. Mia madre rammendava gli abiti vecchi che, grazie alle sue mani, tornavano ad essere utilizzabili. Purtroppo, con il tempo, la situazione in Nigeria è molto peggiorata. Quando è diventata davvero **insostenibile**, io e mio fratello **siamo fuggiti**.

Dopo una settimana di cammino nel deserto, dove abbiamo **rischiato di morire** per l'assenza di acqua e di cibo, siamo arrivati in Libia. Qui, però, le cose non sono affatto migliorate. Abbiamo trovato lavoro in un autolavaggio, ma poco dopo **la polizia ci ha arrestato** perché eravamo senza documenti. Da questo momento in poi **per noi è iniziato l'inferno**. Abbiamo passato dei mesi, forse un anno, in una cella insieme ad altre 50 persone, **dormendo in piedi e spesso non mangiando**, perché chi arrivava prima finiva tutto. Con l'inizio del Ramadan, il fermento era tangibile anche in carcere. Io, essendo cristiano e non parlando la lingua del posto, non capivo quello che stava succedendo. In città c'era bisogno di mano d'opera, e quindi **noi carcerati abbiamo iniziato a lavorare** e a uscire dal carcere per svolgere varie attività. Io e mio fratello abbiamo iniziato a lavorare per un signore molto gentile che ci pagava ogni giorno. Però, tutto quello che guadagnavamo ci veniva rubato dalla polizia al rientro in carcere. **Per chi non consegnava il denaro, la pena era la morte**.

Il signore che ci ha offerto il lavoro per dei mesi è diventato il **nostro angelo custode**. Un giorno ha deciso di nasconderci in casa sua, **promettendoci un regalo**. Infatti, dopo una settimana, una notte ci ha portati al porto. Mi ricordo che lì erano stipate **centinaia di persone in attesa** di qualcosa che noi non capivamo. Poi, questo signore ci ha spiegato il motivo dell'assemblamento: 'Un mio amico è scafista e vi può portare in Italia – ci ha detto. – Però, il mare è oggi molto mosso. **Potete sce-**

gliere se tentare la fortuna o tornare in prigione: io non posso più proteggervi'. Io e mio fratello non abbiamo esitato un solo secondo: **miglior morire che continuare quel tipo di vita**. Ci siamo imbarcati su un gommone da 15 persone, che ne ospitava invece 130. Abbiamo stretto amicizia con il nostro vicino di scafo, un compagno di disavventura. Tuttavia, durante la traversata, la barca ha rischiato più volte di rovesciarsi e lui e altre 30/40 persone sono cadute in mare. È il ricordo più brutto che avrò per tutta la mia vita. Perché? Perché non ci siamo fermati. Non abbiamo rallentato nemmeno per un secondo mentre sentivamo le loro grida disperate. Quelle erano le regole. Così, le persone finite in mare **sono sicuramente morte nella tempesta**. Poi, dopo 7 ore, una nave di una ONG ci ha salvato e ci ha portato a Vibo Valentia.

Nel **centro di accoglienza** di Vibo Valentia mancavano spesso l'acqua e la corrente, e nessuno ci insegnava la lingua. Io e mio fratello con il traduttore del cellulare, abbiamo iniziato a **imparare l'italiano** e questa è stata la **nostra fortuna**. Ho stretto amicizia con una signora che andava in chiesa e lei, quando le ho detto che ero un sarto, mi ha **regalato una macchina da cucire vecchissima**. Ho iniziato ad aiutarla in lavori semplici, e di lì a poco ho cominciato a cucire i miei primi abiti che, secondo lei, meritavano di essere visti da tutti. La signora mi ha organizzato una piccola sfilata in Paese, che ha colpito molte persone. Così, un giorno, dopo altre tre o quattro sfilate, ho ricevuto la chiamata che mi ha **cambiato la vita**. Era **Caterina Pecchioli** che mi voleva a Roma. Grazie a lei, ho conosciuto Lupo Lanzara, Presidente **dell'Accademia di costume e moda di Roma**. Così, con il suo aiuto, ho iniziato a lavorare in quella che ancora oggi considero una famiglia, ma soprattutto ho conosciuto il Progetto Agata Smeralda che mi ha dato una casa e la possibilità di frequentare l'Accademia, cercando di realizzare il mio sogno: diventare uno **stilista**.

Adesso ricordo tutto questo con il **cuore pieno di gioia**. Però, la sofferenza è stata enorme, e senza la grande famiglia di Agata Smeralda la mia fortuna non sarebbe stata possibile. Se adesso sono sempre più prossimo a realizzarmi professionalmente, è soprattutto merito vostro. Per questo, voglio condividere con voi l'ultimo passo dei miei studi che potrebbe lanciarmi nel mondo della moda! Proprio come in un sogno, infatti, sabato 16 marzo è stato il giorno del **talent**. Il **talent** è una **sfilata**, organizzata dall'Accademia, a cui prendono parte le più grandi **case di moda** del mondo. Vengono tutte a vedere i lavori di noi futuri stilisti, per cercare nuovi talenti con i quali lavorare. Si tratta del lavoro finale dei cinque anni di studio, in cui mettiamo in pratica le nostre qualità e le nostre competenze per la realizzazione di una vera e propria sfilata con i nostri abiti. Quest'anno ho avuto la fortuna di essere selezionato insieme ad altri 12 studenti: questa selezione potrebbe essere per noi un grande **trampolino di lancio** verso un importante **futuro** lavorativo.

Per fortuna, i miei progetti di abiti e vestiti sono stati selezionati tra i migliori e ho avuto la possibilità di mettermi in gioco davanti ai "giganti" del settore. Le case di

moda fanno parte della giuria e chi vince avrà l'opportunità di competere e di confrontarsi con i migliori studenti di tutto il mondo, in una competizione famosa nel settore, che quest'anno si svolgerà in Messico. Non so se avrò la fortuna di vincere, ma per me già aver raggiunto questo traguardo è una grandissima soddisfazione! L'opportunità di andare in Messico è riservata a uno solo di noi, ma già aver preso parte a questa sfilata darà l'opportunità a tutti noi di essere selezionati dai vari marchi di moda per un **primo contratto** di sei mesi. Si tratta di un'occasione che mi consentirà di incrementare le mie conoscenze. So, infatti, di essere all'inizio del mio percorso e di dover migliorare molto. Ma, grazie al **talent** di sabato, avrò sicuramente una prima occasione per poterlo fare. Questo è un altro tassello importante della mia vita che, dopo tutte le difficoltà incontrate, mi fa guardare al **futuro con speranza**, perché mi consente di realizzare quel sogno che mi accompagna da quando vivevo in Africa.

Adesso sono concentrato sulla tesi che discuterò a luglio; poi, davanti a me, si apriranno nuove strade nel mondo della moda, e non vedo l'ora di intraprenderle. Passo dopo passo, sono certo che continuerò un percorso bellissimo, cercando di realizzare tutte le mie aspirazioni. Quali? Beh, credo che ogni giovane stilista voglia arrivare a lavorare per un grande marchio di moda, così da mettere in pratica tutto quello che ha imparato nel corso della sua vita. Da piccolo sarto in Africa, adesso, mi rendo conto di essere vicino alla realizzazione del sogno che avevo concepito quando sono partito da casa. Ma, se devo essere sincero, dopo un'esperienza così importante mi piacerebbe anche restituire agli altri, almeno in parte, quello che ho ricevuto. Sì, perché se sulla mia strada non avessi incontrato **Caterina Pecchioli** e **Mauro Barsi**, non avrei mai potuto realizzare niente di tutto questo. Se non avessi avuto alle spalle una grande famiglia come quella di Agata Smeralda che, pur non conoscendomi, non ha mai esitato a supportarmi e ad aiutarmi, adesso non parlerei così e non potrei sognare ad occhi aperti. Quindi, il mio più grande sogno è quello, un giorno, di mettermi in proprio e di aiutare tanti ragazzi che proprio come me, oggi, hanno un passato difficile, ma nonostante tutto hanno gli occhi che brillano di gioia e il cuore che arde di passione. Mi piacerebbe molto poterli aiutare a diventare stilisti, mettendo a disposizione la mia esperienza, accumulata negli anni, e vederli lavorare con il **sorriso**. Un sorriso che conosco molto bene: quello di chi ha sofferto e lottato, di fronte a mille avversità. Il sorriso di chi sapeva, fin da subito, di poter fare tanto. Un sorriso che rispecchia l'anima e la voglia di continuare a migliorare giorno dopo giorno.

Per questo non posso fare a meno che ringraziare tutti voi. Non potrò mai spiegare a parole quanto abbiate fatto in questi anni per me. Avete investito su un ragazzo di cui non sapevate niente e gli avete donato la cosa più importante al mondo: una nuova vita! Una bellissima storia di resurrezione che voglio continuare a scrivere insieme a voi, cercando di rendere tutti orgogliosi di me. Perché se posso sognarlo, posso farlo!».

L'AMORE NON SI COMPRA

*Diciamo basta
al crimine
delle spose bambine*

L'amore muove il mondo. È il sentimento più puro. È il desiderio di dare, più che di ricevere. L'amore infonde quell'energia, quella forza inesauribile che permette a tutti noi di svegliarci la mattina con il sorriso e di andare a letto la sera pieni di felicità. Nulla potrà mai ripagare l'assenza di un affetto sincero. Niente potrà mai comprare i sorrisi, la gioia, la serenità e l'autenticità che offre l'amore. Eppure c'è chi ancora, nel nostro mondo, **non può scegliere** di chi innamorarsi. È il caso di **Fawzia**, che ha solo sei anni. Fawzia vorrebbe giocare con il suo coniglio e andare a scuola. Vorrebbe crescere, divertirsi e poi

trovare l'amore. Invece, sua madre deve venderla in sposa perché non può mantenere lei e i suoi sette fratelli. È anche il caso di **Khoshbakht**, che di anni ne ha dieci. Lei vive con la famiglia di suo marito: è stata venduta per 2.100 euro. Ma è pure il caso di **Nazia**, di nove anni, che è stata ceduta alla famiglia di un parente per 2.800 euro. O è il caso di **Sharmila**, che è stata venduta come sposa nonostante sia minorenne, e sia affetta da una grave disabilità mentale. Il suo consenso, come quello di tutte le altre, non conta (ma lei non è neppure in grado di esprimerlo). E di casi come quelli di Fawzia, di Khoshbakht, di Nazia e di Sharmila ce ne sono milioni. **Tutte bambine** con lo sguardo perso nel vuoto e con i piccoli volti tristi e angosciati.

Solo ogni tanto, gli sporadici sorrisi tradiscono la loro giovane età. Sono bambine a cui, con la forza, è stata rubata l'infanzia. Nel mondo, quasi 640 milioni di donne si sono sposate nell'infanzia. Tutte hanno in comune un destino atroce: sono state **valorizzate soltanto per il loro corpo**, per la loro fertilità e per la loro sessualità. Mai per la loro mente o per le loro abilità. E se nel mondo la tendenza delle **spose bambine** è complessivamente in diminuzione, purtroppo, a causa del ritorno al potere dei talebani in Afghanistan e della povertà sempre più dilagante ad alcune latitudini, questo **dramma umanitario** non è stato ancora debellato. Si tratta di un vero e proprio **crimine** che non conosce termine. Infatti, una



ragazza su cinque fra quelle che hanno tra i 20 e i 24 anni, è diventata una moglie bambina. Il 45% di loro vive in Asia Meridionale, il 20% in Africa, il 15% in Asia Orientale e il 9% in America Latina. Dieci anni fa le mogli bambine erano molte di più, ma le iniziative compiute oggi per combattere questa piaga sociale non sono ancora sufficienti. Negli ultimi 25 anni, sono stati evitati 68 milioni di matrimoni precoci, ma ciò **non è ancora abbastanza**. Troppo spesso, in molti Paesi le bambine rappresentano un costo inutile, del quale è meglio sbarazzarsi. E dopo la compravendita, tantissime di loro subiscono **molestie, violenze sessuali e gravidanze precoci**. Sono creature innocenti che si fidavano di chi le ha messe al

mondo. Sono bambine tradite dai propri genitori, date in balia a uomini senza scrupoli che esercitano su di loro il diritto di compravendita, proprio come se fossero degli oggetti. Queste bambine, trattate appunto come un oggetto e poi abusate, spesso subiscono anche delle persecuzioni. In un attimo, esse non sono più bambine. In un solo istante, perdono la magia dell'infanzia e della spensieratezza dei loro anni migliori. Spesso, le bambine sono vendute per poter sfamare la propria famiglia, per risolvere dei conflitti, o per salvare l'onore di un padre padrone. Diventano donne e acquistano brutalmente la consapevolezza del male e dell'odio che imperversano nel nostro mondo. Si trasformano in donne in un corpo da bambina. Saranno delle donne deluse, disincantate e frustrate. Si pensi che, ogni sei minuti, ci sono nel mondo 138 spose bambine in più. Episodi simili accadono anche qui, in Italia. Infatti, si verificano persino in quell'Europa che spesso noi riteniamo al sicuro da tali aberrazioni, considerate, a torto, come fenomeni lontani e a noi estranei. Basti pensare al caso di **Saman Abbas**, uccisa appena diciottenne e fatta sparire perché si era opposta al matrimonio combinato dalla sua famiglia. Saman lottava per difendere il suo vero amore, a favore di quella cultura e di quelle tradizioni occidentali in cui viveva e in cui iniziava a credere. È scomparsa nel 2021, ma il suo corpo è stato ritrovato solo un anno fa, in provincia di Reggio Emilia, a pochi passi da noi. Il suo non è certo l'ultimo o l'unico caso del genere. Tante bambine e tante adolescenti ricevono pressioni costanti dalle proprie famiglie, in nome delle usanze tribali del loro Paese di origine. Queste bambine e queste adolescenti devono

essere aiutate!

Dobbiamo sgretolare quegli ostacoli culturali che impediscono alle bambine di esercitare la loro **libertà**. Perché l'amore non può essere comprato. Noi del **Progetto Agata Smeralda** siamo impegnati da sempre a favore delle donne. Ma adesso è arrivato il momento di dire: "**BASTA!**". Dobbiamo rimboccarci le maniche e far sì che le cose cambino davvero. E il più in fretta possibile.

Lo dobbiamo a Fawzia, a Khoshbakht, a Nazia e a Sharmila. Lo dobbiamo a quelle 138 bambine che, in questi ultimi sei minuti, hanno detto "sì" a un matrimonio contro la loro volontà, sancendo in questo modo la propria condanna. Lo dobbiamo ai 640 milioni di donne che lo hanno fatto finora, e a tutte le donne che ogni giorno subiscono **stupri, violenze e soprusi**, solo perché di sesso femminile. Non basta l'8 marzo per ricordarsi quanto le donne siano importanti. Il nostro impegno è quello di assicurare a tutte le donne, a tutte le bambine e a tutte le ragazze, il rispetto dei loro diritti, della loro dignità e delle loro pari opportunità, affinché ognuna di esse possa compiere liberamente le scelte che desidera. **Senza più alcuna paura o alcuna barriera**. Ma per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti: dobbiamo cambiare mentalità. Dobbiamo far sì che le nuove generazioni non disprezzino il genere femminile, ma che, anzi, amino tutte le donne con quell'amore puro e sincero con il quale si ama una mamma, una sorella o una figlia. Dobbiamo impedire che esistano nuove Fawzia, o nuove Saman Abbas, o che qualcuno si senta libero di stuprare, di picchiare o di prevaricare le donne. Perché il loro sorriso illumina il mondo. Perché l'amore non si compra, e senza le donne non esisterebbe l'amore.

LA RINASCITA

si scrive con il cuore

La storia di resurrezione di Samuel

«**I**l Progetto Agata Smeralda mi ha salvato la vita!». A parlare è **Samuel Onobajo**, un ragazzo di 29 anni giunto in visita a Firenze nella sede della nostra Associazione. Quella di Samuel è soltanto una delle tantissime **storie di resurrezione** che si sono realizzate nel tempo. A 9 anni, Samuel è entrato nell'orfanotrofio-casa famiglia di Ljebu Ode, in Nigeria. Ha perso i suoi genitori quando aveva solo tre anni e, insieme a suo fratello e a sua sorella, entrambi maggiori di lui, viveva per strada. Fortunatamente, a un certo punto della sua esistenza, ha incontrato le Suore Passioniste e la grande famiglia di Agata Smeralda che si sono presi cura di lui e gli hanno donato quell'**amore** e quella tenerezza che la **vita** gli aveva strappato troppo in fretta. Il suo è stato un seme di speranza che oggi è sbocciato.

«Vivevo per strada e non avevo niente – racconta Samuel. – Vagavo con i miei fratelli più grandi per le strade della città in cerca di cibo e di acqua, ma spesso la nostra ricerca era infruttuosa. Passavo dei giorni in cui non ingerivo nulla. Niente acqua e niente cibo. Insieme ai miei fratelli, ci stringevamo in **abbracci lunghi e forti**, cercando di farci coraggio reciprocamente. Quegli abbracci erano l'unica cosa che avevamo. Ci sostenevamo a vicenda, in attesa di momenti migliori, nella speranza

che il giorno dopo avremmo trovato qualcosa da mangiare. I giorni sono poi diventati anni. Ricordo perfettamente i dolori che provavo allo stomaco a causa della fame, e la sporcizia in cui vivevamo. Per anni sono sopravvissuto frugando nella spazzatura, e non avendo niente con cui vestirmi. Poi, a nove anni, ho vissuto un **sogno** che non si è più interrotto.

Ho avuto la fortuna di essere portato nell'orfanotrofio che era stato appena aperto: con altre tre bambine, siamo stati i primi a vivere la nostra **rinascita**. Per la prima volta da quando ho memoria, ho iniziato ad avere cibo caldo, acqua potabile e la possibilità di lavarmi. Ricordo quanto fossi sorpreso: non riuscivo a capire perché meritassi un trattamento così dolce. All'epoca non sapevo nemmeno che cosa fosse la dolcezza. Fino a quel momento, ero stato un bambino privo di tutto, che vagava tra le case di terra cotta, e che viveva senza elettricità, con pochissima acqua e pochissimo cibo. Così non capivo per quale ragione tutto questo bene stesse capitando a me. I miei fratelli erano più grandi e non potevano vivere nell'orfanotrofio, ma ricordo perfettamente come le Suore ogni giorno li aspettassero per mangiare insieme a loro. I tanti benefattori del Progetto Agata Smeralda hanno aiutato me, ma anche mio fratello e mia sorella, che adesso lavorano e hanno una

loro famiglia. Per me l'aiuto ai miei fratelli era davvero un requisito fondamentale: non avrei mai potuto accettare di avere il privilegio di tornare a sperare in un **futuro migliore**, lasciando mio fratello e mia sorella in mezzo a una strada.

E piano piano **ho iniziato a vivere**. Ho capito che delle persone lontane mi stavano aiutando senza chiedere niente in cambio. E ho sentito forte in me il desiderio di non deluderle. Mi sono messo a studiare con impegno e con un grande obiettivo: quello, un giorno, di aiutare chi soffre come ho sofferto io. In occasione di ogni Natale e di ogni Pasqua, ho ricevuto dei regali da parte di alcune persone che ho iniziato a considerare parte integrante della mia **famiglia**, allo stesso pari di quei due fratelli che per anni si sono presi cura di me, malgrado noi non avessimo niente. Mi rammento che, all'inizio, guardavo questi regali con grande meraviglia. Infatti, non avevo mai ricevuto un regalo in vita mia, e non sapevo se potevo usarlo o meno. Ricordo – come fosse oggi – quando all'orfanotrofio arrivò una bicicletta e la Suora mi disse che era mia. Dopo qualche incertezza e tanta paura, mi sono avvicinato a quell'oggetto che avevo visto solo sui libri. Ho iniziato a usarla, e per anni non me ne sono più staccato. Ovunque andassi, andavo pedalando. Io e la mia bicicletta eravamo inseparabili: ne prendevo cura ogni giorno come fosse la



cosa più preziosa del mondo. La pulivo, la aggiustavo e la usavo continuamente. Per la prima volta, ho capito che la vita poteva essere anche **gioia e felicità**, non solo sofferenza e dolore. E negli anni ho avuto anche la possibilità di realizzare i miei sogni.

Ho frequentato le scuole elementari e medie, poi il liceo e infine l'Università. Ho deciso di studiare *business* perché solo "masticando" a dovere la materia economica avrei avuto la possibilità di tornare nella mia Nigeria per aiutare chi sta soffrendo, proprio come ho sofferto io qualche anno fa.

Adesso sono laureato in Economia e sto frequentando un Master di *Business* in Scozia, dove mi mantengo aiutando gli anziani in una casa di riposo. Credo che le similitudini tra anziani e bambini siano molte. Sia gli uni che gli altri hanno bisogno di grandi attenzioni

e di **sentirsi amati**: personalmente, sto cercando di offrire a queste persone tutto l'affetto che avrei voluto ricevere io da bambino. Un affetto vero e sincero, come quello che accompagnava gli abbracci che offrivamo, e che ricevevo, dai miei fratelli. Tra poco più di un anno, terminerò il Master: così, finalmente, realizzerò quell'obiettivo che fin dai primi giorni mi sono prefissato quando sono entrato nell'orfanotrofio! Tornerò in Nigeria e inizierò a lavorare duramente, per far sì che nessun altro bambino della mia città debba soffrire. Voglio dare il mio contributo per cambiare un'economia che è ancora troppo rurale e basata sulla coltivazione a utilizzo familiare. Il lavoro da svolgere è tanto, lo so. Non sarà facile contribuire concretamente al bene del mio Paese. Ma se adesso mi guardo vestito bene, con un lavoro e con un futuro che mi

aspetta e, poi, torno indietro con la memoria, credo che niente sia impossibile.

Se adesso io ho la possibilità di sognare, lo devo solo a voi. Lo devo a tutte quelle persone che, negli anni, mi hanno supportato economicamente, e che non mi hanno garantito soltanto questo. Infatti la gioia del cibo caldo, dell'acqua potabile e della doccia non costituiscono le uniche cose che ho ricevuto. La possibilità di studiare e tutti quei regali mi hanno fatto sentire amato. Quella bicicletta non la dimenticherò mai. Voi mi avete salvato la vita. E per questo non posso fare altro che ringraziarvi dal profondo del cuore. Avete **seminato in me una grande speranza**, e adesso è arrivato il momento di raccoglierne il frutto. Anch'io cercherò di fare altrettanto e di scrivere, con il cuore, nuove storie di rinascita. Ve lo devo e vi prometto che non vi deluderò».

Il sorriso dei bambini orfani

È GIOIA

di MAURO BARSI

«**L'**India è un Paese stupendo con paesaggi

da sogno, ma dove, ovunque, si respira e si tocca con mano una **povertà estrema**». Così ha voluto iniziare il suo racconto **Sorella Fabiola Fabbri**, ponendo l'accento sulla bellezza di quelle terre che contrasta fortemente con la situazione di chi le abita. Due terzi della popolazione, infatti, vive in condizioni di estrema indigenza e quasi il 70% si trova a dover sfamare la propria famiglia con meno di due dollari al giorno. Ma è il restante 30% a preoccupare: questa percentuale comprende persone che non possiedono niente e che vivono per strada, sperando di ricevere la carità o di racimolare qualcosa da mangiare, frugando nei rifiuti.

Ed è proprio a loro che si rivolge l'operato di Sorella Fabiola e di tutte le **Sorelle Apostole della Consolata**. Da ben ventisette anni la religiosa fiorentina vive a stretto contatto con situazioni di estrema indigenza nella **Casa di Accoglienza Ashwasa Bhavan**, dove vengono accolti **bambini orfani** o **strappati dalla strada**. Ma le loro iniziative non finiscono qui. Sì, perché, da qualche anno, il loro aiuto si rivolge anche ad altre realtà, coinvolgendo prevalentemente **ragazze madri** e **madri lasciate sole**.

I bambini di cui si occupano le Sorelle Apostole della Consolata

La situazione in India raccontata da Sorella Fabiola Fabbri

sono creature che **non hanno niente**. Sono bimbi spesso fuggiti da ambienti familiari caratterizzati dalla violenza, o rimasti orfani a causa delle tante malattie che continuano a mietere numerose vittime in un'India divisa in due: da una parte troviamo un'estrema ricchezza, e dall'altra una povertà dilagante e pervasiva che uccide tante persone ogni giorno. Sono **bambini strappati dalla strada** e dalle sofferenze di una vita fatta di stenti, che li avrebbe condotti verso una morte certa e che, invece, grazie al pronto intervento di Sorella Fabiola e di tutte le altre Consorelle, vengono accompagnati mano nella mano verso un **futuro migliore**.

«Spesso riceviamo i bambini dal Tribunale dei minori – ci informa Sorella Fabiola Fabbri – o li incontriamo noi stesse per strada e li portiamo nelle nostre case famiglia. Sono bambini che **non perdono mai il sorriso**, ma che inevitabilmente si portano dietro le ferite dolorose di una vita che ha già presentato loro un conto molto salato. E il nostro sogno è quello di restituire a questi bimbi quello che purtroppo è stato loro strappato troppo presto: il **calore di una**

famiglia, ma anche la **gioia** e la **serenità** che tutti meritano. Quindi, nelle nostre case non si respira un'aria istituzionale, ma l'**amore** che solo una **famiglia** è in grado di garantire. Offriamo un luogo dove anche loro possano sentirsi a casa. «Da cinque anni abbiamo deciso di dare una sterzata vincente al nostro aiuto. Infatti, da quando ho

preso la cittadinanza indiana, ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo deciso di aiutare non solo bambini in tenera età. Le esigenze sono tante, tantissime. E noi, nel nostro piccolo, non potevamo voltare lo sguardo dall'altra parte quando tante ragazze giovani soffrono le pene

della fame e non riescono a prendersi cura dei loro figli. Accogliamo, quindi, **ragazze madri** rimaste vedove, o **madri lasciate sole** che hanno avuto rapporti al di fuori del matrimonio (che in India sono illegali) e che, dunque, vengono abbandonate dalle famiglie al loro destino, insieme alle loro piccole creature. Si tratta di casi davvero estremi che non potevamo ignorare. E se oggi tante piccole creature possono guardare al futuro con rinnovata speranza, è anche e soprattutto per merito della grande famiglia di Agata Smeralda, che non ci ha mai abbandonate anche nei momenti più difficili. Infatti nel corso degli anni, proprio grazie al prezioso aiuto del



Progetto Agata Smeralda che ci segue dall'inizio della nostra attività, abbiamo avuto la possibilità di espanderci. Durante il Covid, ricorderete bene, la situazione in **India** era disperata. A rendere tutto ancora più maledettamente difficile ci ha pensato uno **tsunami** che ha travolto **Cochin**, la città di pescatori in cui viviamo. Però, nonostante le grandi difficoltà che anche voi avete vissuto in Italia, non vi siete mai dimenticati di noi e dei nostri bambini. Avete acquistato **tablet e computer** per far sì che le nostre creature tornassero a studiare, e avete finanziato la ricostruzione di tante case e di tante strutture della città. Ma il vostro sostegno parte da molto prima.

La nostra missione ha mosso i suoi primi passi con un centro dedicato ai bambini più piccoli, che oggi ne accoglie ben sessantacinque. Grazie al vostro aiuto, il nostro sostegno si è moltiplicato. Abbiamo aperto una seconda casa per ospitare i ragazzi più grandi che abbiamo voluto chiamare **'Porto tranquillo'**, dove accogliamo 16 giovani, fino alla maggiore età. Questi ragazzi, ovviamente, hanno altre esigenze rispetto ai più piccoli. Ma il nostro lavoro non finisce qui. Infatti, col passare del tempo, anche le ragazze adolescenti hanno avuto bisogno di un luogo in cui confrontarsi tra di loro, e dove poter studiare con maggiore serenità. Questa esigenza ci ha indotto a costruire una nuova casa famiglia, in cui adesso abbiamo **10 ragazze**. Infine, ultimamente ci stiamo occupando anche di alcuni ostelli che ospitano dei ragazzi che studiano all'università e che sono rimasti molto legati alla nostra Casa famiglia, dove spesso vengono ad aiutarci con i più piccoli. In tutto, sono 82 le creature di cui ci prendiamo cura ogni giorno. Forniamo un aiuto concreto che

comprende **cure mediche, acqua, cibo e istruzione**. Ma non offriamo solo questo. Negli anni, infatti, ci siamo rese conto che queste creature si porteranno dietro per sempre i **traumi legati alla loro vita precedente**. Molte di loro faticano a studiare e ad apprendere con facilità; tuttavia, non per questo non meritano di trovare la propria strada. Proponiamo loro, quindi, delle **attività extra scolastiche** che possano renderle felici e che siano in grado di sviluppare i loro interessi. Offriamo così alcuni corsi di disegno, di danza classica, di Karaté, di calcio e di basket, ma anche di musica e di canto. Le qualità dei bambini emergono anche e soprattutto praticando queste attività, che riportano **sui loro volti il sorriso**. I bimbi, un po' alla volta, si sentono parte di quella **famiglia** che non hanno mai avuto, e assumono la consapevolezza di poter essere protagonisti della loro vita.

La cosa che ci fa più piacere è la convinzione di essere diventate un **punto di riferimento** anche per la comunità che ci circonda. Pochi giorni fa, ad esempio, ne abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione. Una bambina molto povera della zona, che viveva in una capanna, è stata stuprata da due uomini. Si è trattato di un evento che ha suscitato molto scalpore e che, come spesso capita, ha innescato un'importante **reazione di solidarietà**. La notte stessa del tragico evento, infatti, abbiamo ricevuto una chiamata dagli abitanti della città che ci informavano della presenza di due bambini che vivevano per strada, insieme a un uomo. Noi ci siamo subito precipitate a vedere di cosa si trattasse, e abbiamo scoperto che l'uomo era il padre, il quale, morta la moglie e dopo aver perso il

lavoro, non sapeva più come prendersi cura dei propri figli. Quando ci ha visto arrivare, l'uomo è scoppiato in lacrime per la gioia e ha affidato a noi i suoi figli, con la speranza di poter tornare presto con un nuovo lavoro e con una nuova casa. A volte basta "poco" per scatenare **un'ondata di solidarietà e di sensibilità**. Magari quella famiglia era sulla strada da tantissimi giorni, ma quando si è diffusa la notizia della violenza subita dalla piccola, la gente ha cominciato a interessarsi a lei, e ha subito pensato a noi per salvarla. Senza il vostro prezioso aiuto tutto questo non sarebbe mai stato possibile. Quindi, sappiate che a Cochin, in una piccola città sulla costa indiana, **tanti bambini vi amano e vi saranno per sempre riconoscenti**».



IL RISCATTO

vissuto dai bambini della Costa d'Avorio

«**L**a Costa d'Avorio è un Paese bellissimo. Possiede

delle spiagge da sogno e delle foreste incontaminate, ma è uno dei venti Paesi più poveri al mondo. E questa situazione si percepisce ovunque». Così si esprime **Suor Celestina Pezzot**, giunta nella sede del **Progetto Agata Smeralda** per parlare dei suoi amati bambini ivoriani, ma soprattutto per ringraziare i numerosi benefattori che negli anni si sono presi cura delle tante attività svolte da lei e dalle sue Consorelle.

«Vivo in Costa d'Avorio da ventotto anni e – non mi crederete – mi sento più ivoriana che italiana. Abito con altre 18 Consorelle della **Congregazione delle Ancelle di Gesù Bambino**, e io sono l'unica straniera. Nonostante tutto, conosco meglio la realtà ivoriana di quella italiana cosicché, per me, ormai la mia casa è la Costa d'Avorio. Da anni, mi divido tra **San Pedro**, città che si affaccia sull'Oceano Atlantico, e **Dagadji**, un villaggio nella foresta. È qui che si svolge il nostro lavoro, per far sì che le tante bambine e i tanti bambini bisognosi vivano quel **riscatto** che, altrimenti, non avrebbero mai conosciuto.

Mi sento molto inserita in quelle terre poverissime, e credo che, dopo la mia lunga esperienza, io



sia la migliore testimone di quanto il Progetto Agata Smeralda e i suoi benefattori fanno per i tanti bambini poveri di quelle terre. Noi Suore gestiamo cinque comunità che si dedicano alla **formazione** e all'**educazione** dei bambini, con l'insegnamento nella scuola materna e in quella elementare. Ma negli ultimi anni ci stiamo impegnando anche perché i nostri bambini possano proseguire gli studi fino al liceo. Se questi bambini sono in grado di studiare, così da cambiare concretamente la loro vita, tutto ciò avviene solo grazie all'aiuto della grande famiglia di Agata Smeralda: infatti, ci sono dei bambini che, senza il vostro aiuto, non potrebbero continuare gli studi o che, addirittura, non potrebbero nemmeno iniziarli. Se

SUOR CELESTINA racconta le tante storie di resurrezione ivoriane

non ci fosse il supporto di Agata Smeralda, molti bimbi ivoriani sarebbero costretti a una **vita di stenti e senza futuro**, spinti dalle famiglie a lavorare per pochi spiccioli, o a vivere per strada. Il nostro lavoro non è una semplice opera di carità. Non ci limitiamo a pagare la scuola, o a procurare ai bambini del cibo, ma li **accompagniamo, mano nella mano**, nel difficile cammino della loro vita. Formiamo i bambini di oggi cosicché possano essere gli adulti di domani, dotati degli strumenti necessari per diventare autosufficienti e, soprattutto, **protagonisti del loro destino**. E tutto questo è possibile solo grazie a voi! Qualche volta sono proprio gli stessi benefattori a contattarci e a spronarci con le loro parole. Ogni giorno, là in Costa d'Avorio, vi sentiamo vicini e ci spronate a impegnarci sempre di più a favore dei nostri amati bambini. Ci stimolate a far sì che ogni singola creatura possa raggiungere un'indipendenza anche economica, che possa diventare realmente la protagonista della propria storia. Voi sostenete i bambini fin da piccolissimi con **donazioni e adozioni a distanza**, e noi cerchiamo di dare il nostro



contributo affinché possa realizzarsi la loro formazione umana e culturale. Per questo, ci tengo a ringraziarvi di persona per quanto state facendo. Le necessità aumentano sempre di più, ma sono certa che insieme riusciremo a superare qualsiasi ostacolo e qualsiasi difficoltà». Effettivamente, la Costa d'Avorio sta attraversando un momento di grave **crisi economica**, che risulta oggi senza precedenti. Il costo della vita cresce sempre di più, mentre gli stipendi dei braccianti che lavorano nelle **piantagioni di caffè e di cacao** sono gli stessi da più di vent'anni. «Fuori dalle città la situazione è davvero critica – prosegue Suor Celestina. – Basti pensare che un chilo di cacao in Costa d'Avorio viene pagato 350 franchi, mentre in Camerun arriva a costare 1.500, se non 2.000 franchi. Per le famiglie dei lavoratori è impossibile prendersi cura dei propri figli e mandarli a scuola. Per questo, fin dalla tenera età di 5 o 6 anni, anche i bambini iniziano a lavorare nelle piantagioni, così da contribuire al sostentamento delle loro famiglie. I nuclei familiari sono molto numerosi: spesso i genitori hanno anche dieci figli, che fanno lavorare proprio per sopperire ai

loro stipendi da fame. «Anche per noi i costi stanno diventando insostenibili. Il Presidente della Costa d'Avorio ha deciso di aumentare lo stipendio minimo che deve essere riconosciuto ai dipendenti statali. Dai sessantamila franchi annui dello scorso anno, siamo passati a 75.000. E noi abbiamo nove insegnanti che si prendono cura dei nostri alunni nelle varie classi delle scuole materne ed elementari. Sono nove professionisti che devono essere pagati di più e che, inevitabilmente, sottraggono fondi alle quote da utilizzare per i nostri amati bambini. «Oltre all'educazione scolastica, gestiamo anche un'attività a cui tengo molto: quella della **formazione femminile**. Tale attività consiste nell'insegnare alle ragazze il taglio, il cucito e anche la pasticceria. Nel nostro Centro arrivano spesso delle ragazze, anche giovanissime, che hanno incontrato delle difficoltà nella loro vita, o che, per vari motivi, hanno interrotto gli studi. Noi le accogliamo nel nostro Centro e cerchiamo di aiutarle, in modo tale che possano inserirsi nel mondo del lavoro e prepararsi ad affrontare la vita con maggiore

speranza e fiducia. Vogliamo evitare che queste ragazze siano considerate degli "scarti" nella nostra società. In Costa d'Avorio, infatti, dopo i nove anni di età, si è considerati adulti e non si ha più diritto ad accedere alla scuola. Quando arrivano delle ragazze che non sanno leggere o scrivere, noi ci occupiamo della loro alfabetizzazione. Se sono interessate, ci impegniamo a far sì che prendano il diploma di scuola elementare. Negli ultimi anni, molte ragazze non si sono accontentate di questo traguardo, e hanno conseguito anche il diploma del liceo, per poi diventare **infermiere o segretarie**. Queste sono per noi delle vere e proprie **vittorie!** Rappresentano delle conquiste che sono capaci di ripagare ogni nostro sforzo effettuato per la loro educazione. Ragazze e ragazzi che altrimenti non avrebbero mai imparato a leggere o a scrivere, con sudore e fatica si sono applicati nello studio e hanno cambiato per sempre la loro vita. Si tratta di vittorie che dobbiamo soprattutto a voi del Progetto Agata Smeralda. Con il vostro sostegno avete permesso a delle giovani creature di cambiare definitivamente la propria vita. Insieme a voi abbiamo scritto tante **storie di resurrezione**. Grazie al vostro aiuto, riusciamo a imprimere una svolta decisiva alla vita di queste creature. Infondiamo in loro **speranza**, ma soprattutto quell'**amore** che può spingerle a dare il massimo, e a diventare delle persone autosufficienti. Per tutto questo, non smetterò mai di ringraziare la grande famiglia di Agata Smeralda. Il mio è un ringraziamento dal profondo del cuore, che fa eco ai tanti **sorrisi** e ai tanti pianti di **gioia** ai quali assisto ogni giorno e che era giusto che condividessi con voi».

FAI LA DIFFERENZA!

*Sostieni i nostri progetti
attraverso il 5x1000
o con un lascito testamentario*

Il tuo 5x1000 al Progetto Agata Smeralda

Se ci credi, puoi farcela! Un piccolo gesto ha il potere di cambiare la vita di tante creature. Bambine e bambini dei quali ci siamo innamorati e che adesso contano su di noi! Con il tuo aiuto possiamo donare **vita e dignità umana** ai più poveri tra i poveri, con quella **concretezza** e quella trasparenza che da sempre ci contraddistinguono.

A te non costa nulla, ma per loro significa tutto! Aiutaci a strappare tante creature dalle sofferenze e dalle angosce della strada! Scriviamo insieme tante **storie di resurrezione** con un gesto completamente gratuito! **Firma il tuo 5X1000 per il Progetto Agata Smeralda** e tutti insieme trasformeremo l'utopia di un futuro migliore in realtà!

C.F. 04739690487

Cosa fai dopo la vita?

Incidi per sempre il tuo nome nel libro della vita! Un lascito al Progetto Agata Smeralda nel tuo testamento può davvero giocare un ruolo fondamentale. Con un gesto simbolico e pieno di amore verso il prossimo, donerai **speranza e futuro** a chi non ne ha.

Continua a dare un contributo positivo anche dopo la morte! Lega per sempre il tuo nome ad altre vite, unendoti a quei bambini che sono il futuro del mondo! **Trasforma ciò che hai accumulato in vita in un gesto generoso e solidale: scrivi il tuo nome nel libro della vita!**

Dalla morte il futuro di tanti poveri ha preso vita, aiutaci a far sbocciare gioia e speranza con il tuo lascito testamentario!

Per ogni informazione e per ricevere eventualmente un'assistenza tecnica al fine di una corretta ed efficace compilazione dell'atto testamentario, siamo a disposizione ed anche con la dovuta riservatezza. Basta contattare il Presidente Prof. Mauro Barsi o la nostra Segreteria (Via San Gallo, 105 e 115 – Firenze, tel. 055 585040)

Come **ADOTTARE** un bambino a distanza



ADOTTA ORA!

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

- sul conto corrente postale n. 502500
oppure
- sul conto corrente bancario IBAN: **IT 91 K 0867 3028 0300 0000 3333 33**
Presso ChiantiBanca - Credito Cooperativo - Firenze

intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA ODV - Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (**37 euro**) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri del mondo e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili o detraibili.



**C'È UN SOLO PASSAPORTO
PER L'ETERNITÀ:**

**IL DONO DELLA VITA
AI BAMBINI POVERI DEL MONDO.**

*Incidi per sempre il tuo nome
nel libro della vita!*

Per il tuo testamento rivolgiti
alla segreteria di Agata Smeralda
Tel. 055 585040
Mail: info@agatasmeralda.org



Progetto Agata Smeralda ODV

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 – 50129 Firenze – Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org – www.agatasmeralda.org



*Periodico dell'associazione Progetto Agata Smeralda ODV, operante ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 3 luglio 2017,
n. 117 (Codice del Terzo settore), iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)*

REDAZIONE E SEDE: Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze
Tel. 055-585040-e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org